



# SalinaDocFest

festival del documentario narrativo

immagini suoni e realtà del Mediterraneo

9  
edizione

confi/tie periferie.

16-20 settembre 2015



Comune di Malfa



Comune di Santa Marina Salina



Camera dei Deputati



#### **PRODUZIONE**

Associazione SalinaDocFest Onlus  
A.N.F.E. – Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati  
SALINA ISOLA VERDE Associazione  
Albergatori Salina

#### **COMITATO D'ONORE**

Romano Luperini  
Paolo Taviani  
Vittorio Taviani  
Bruno Torri  
Carlo Antonio Vitti

#### **COMITATO DIRETTIVO**

Domenico Arabia  
Gaetano Calà  
Roberto Guala  
Salvatore Longhitano  
Clara Rametta  
Luciano Sangiolo  
Giuseppe Siracusano  
Alberto Tasca  
Giovanna Taviani

#### **Direttrice Artistica**

Giovanna Taviani

#### **Comitato di selezione**

Ludovica Fales  
Sandro Nardi  
Federico Rossin  
Giovanna Taviani

#### **Responsabile programmazione**

Arianna Careddu

#### **Ufficio programmazione**

Sandro Nardi

#### **Ufficio Stampa**

Marzia Spanu

#### **Direttrice organizzativa**

Patrizia Gangi per Event

#### **Segreteria organizzativa**

Giovanna Sidoti

#### **Responsabile logistica**

Luigi Pavese

#### **Responsabile ospitalità**

Barbara Alongi

#### **Responsabile grafica, sito web, sigla SDF**

Arturo Giusto

#### **Catalogo**

Arianna Careddu  
Sandro Nardi  
Arturo Giusto (grafica)

#### **Traduzioni catalogo**

Romain Iovinelli

#### **Interprete**

Ludovica Fales

#### **Sottotitoli**

William Fanelli  
Fabiola D'Alessandro

#### **Backstage**

Andrea Scimone

#### **Fundraising**

Cindy Ferraguti

#### **Responsabile comunicazione**

Mattia Piastra

#### **Stagisti**

Paige Hoffman  
Romain Iovinelli



- 8 Gaetano Calà  
10 Giovanna Taviani  
13 Giuria  
15 **Conflitti e Periferie - Concorso internazionale**  
16 *A Syrian Love Story* di Sean McAllister  
17 *Brûle la Mer* di Nathalie Nambot e Maki Berchache  
18 *Concerning Violence* di Göran Olsson  
19 *I sogni del lago salato* di Andrea Segre  
20 *Kosmos* di Ruben Desiere  
21 *Memorie, in viaggio verso Auschwitz* di Danilo Monte  
22 *Romeo e Giulietta* di Massimo Coppola  
23 *Silvered Water, Syria Self-Portrait* di Ossama Mohammed e Simav Bedirxan  
24 *Those who feel the fire burning* di Morgan Knibbe  
25 **Dal Testo allo Schermo**  
26 *Pro Patria* di Ascanio Celestini  
27 **Sguardi di Cinema**  
28 *Viva la Sposa* di Ascanio Celestini  
29 Intervista ad Ascanio Celestini di Giovanna Taviani e Lorenzo Borgotallo  
33 **Premio Mediterraneo.doc**  
34 *Io sto con la sposa* di Gabriele del Grande, Antonio Augugliaro, Kaled Soliman Al Nassiry  
35 *Sulla stessa barca* di Stefano Savona  
37 **Eventi Speciali**  
38 *H NONA (La madrina)* di Stelios Kouloglou  
39 *Le cose belle* di Agostino Ferrente e Giovanni Piperno  
40 Cine-Concerto "*Le cose belle – Live*"  
41 *Mia madre* di Nanni Moretti  
42 *Passione* di John Turturro  
43 **SalinaDocFest e la scuola**  
44 *La luna nel deserto* di Cosimo Damiano Damato  
45 *L'ultimo giorno* di Alberto Bougleux  
47 **Ne parliamo con...**  
48 Giovanni Maria Bellu  
Federico Rampini  
49 **L'Officina del documentario**  
50 Simona Paggi  
Stefano Savona  
51 **Eolie.doc**  
52 *In un solo respiro* di Luca Rosini  
53 *Cacciatori Sottomarini* di F. Alliata, R. Avanzo, Q. di Napoli, P. Moncada, G. Mazza  
54 Francesco Alliata e la Panaria film a cura di Bruno Torri  
57 **Malvasia Contest 2.0 - Isolani sì, isolati no!**  
59 **Mostra fotografica**  
*Primavera in Kurdistan* di Giulio Nori  
63 **I Venti del Mediterraneo**  
Giacomo Cuticchio Ensemble  
65 **Salina Music Live**  
71 **Artisti Eoliani**

### La Direzione Artistica ringrazia:

Tutta l'isola di Salina, per la meravigliosa collaborazione che ci ha dimostrato L'Associazione Albergatori e Operatori Turistici Salina Isola Verde per l'ospitalità offerta Roberto Guala, per aver creduto in noi e nel nostro Festival Giona, per la pazienza con cui mi ha supportato e sopportato Martino Furnari, Giovanni e la "Lady Wilmar" il Presidente dell'A.N.F.E. Paolo Genco Diana De Luca, Anna Robino e tutto lo staff dell'A.N.F.E. Andrea Giuffrida, per aver combattuto insieme a noi Saro Bertè, per la sua preziosa collaborazione a Milazzo Davide Scimone e la Filmcommission Messina Libreria Doralice, Enrico Russo e il B&B Town House Paradise di Messina I professori Alessia Cervini, Dario Tomasello e tutta l'Università di Messina Cosimo Damiano Damato, per la sua amicizia e collaborazione alla maratona musicale live Marco Miuccio, e la Capitaneria di Porto di Salina Angelo Oliveri e gli amici di "Granite da Alfredo", Jessi, Carmelo, Liviana, Silvana, Marisa, e gli amici del "Ristorante Il Gambero", Giovanni, Gisella e famiglia del "Ristorante Il Delfino", Santino Ruggera e famiglia del Ristorante "A Cannata", Carlo Lo Schiavo e "Tabacchi" di Lingua, Teodoro, Dario e famiglia Cataffo di "Portobello", Domenico Giuffrè di "Resort Rapanui", Sergio Santamaria e "Papagayo Lounge", Nino, Giampiero e famiglia di "Rent Bongiorno", Paolo Benforte e "Info Point" di Santa Marina Salina, Cecilia Fiordalisi di "SalinaLive", Dario Campodonico "Residenze Siciliane", Daniela Rosselli del "Papiro" di Malfa, Tony Saltalamacchia di "Tipografia Lipari", Santino Ofria, Sergio Fasulo di "Lido Gharb" di Lingua, Cristina e Luciano Angelino, Alessia Menoni, Gemma Martino, Salvo La Mantia, Mimmo, Giacomo ed Elisa Cuticchio, Agostino Ferrente, Marco Vidino e La Piccola Orchestra delle Cose Belle, Piero Li Donni, Giomaria Bellu, Federico Rampini, Curzio Maltese, Simona Cocuzza, Valentina Taviani, Annamaria Cocchioni di "Sacher Film". Un grazie particolare, infine, ai musicisti vincitori del Premio "Clandestino" che hanno voluto testimoniare con noi in solidarietà ai migranti del mondo.

Il SalinaDocFest ringrazia inoltre:

Agnese Balduchelli, Clara Rametta, tutta la famiglia Caruso e lo staff del Signum, Rosita e Luciano Sangiolo, Linda Sidoti, Mirella Fanti, Giulio Nori con Associazione le Giraffe di Parma, Films Boutique, Katja Draaijer, Frank Hoeve e la Baldr Film, Lara Lucchetta e la Indigo film, Kask Production, Les Films du Bilboquet, Anastasia Plazzotta e la Wanted con Giangiacomo Feltrinelli Editore, Alessandro Tiberio, Eleni Konstantinidou, Athena Sakellariou, Asisé Mateo González, Sara Severoni, Hannah Horner e Les Films d'Ici, Elhum Shakerifar e la Ten Foot Films Ltd, Sabrina Manzo, Sara Bicchierini, Laura Cappugi, Vittoria Alliata, Collettivo Don Quixote, Emanuela Minasola di Ambleto Film, Ivo Basile, Alberto Tasca e tutto lo staff del CapofaroResort, Annita Corbetta, Antonella e la Libreria Amanei, Federico, Stefano e tutta la famiglia Rando, Davide Umilio, Luisa Denaro, Andrea Zavone, Laura Cappugi di Centro Regionale Inventario e Catalogazione - Filmoteca Regionale Siciliana.

Un pensiero a Massimo che ha fatto tanto per questo festival.



### Saluto del Sindaco di Santa Marina Salina

Salutiamo con gioia la IX edizione del SalinaDocFest che anche quest'anno, nonostante le difficoltà economiche in cui versano gli Enti Locali, regalerà alla nostra isola un Settembre dedicato al documentario di qualità.

"Conflitti e Periferie", il tema scelto per questa edizione, è attualissimo e particolarmente sentito dalla Comunità isolana: Salina infatti, come tutto l'Arcipelago Eoliano, ha conosciuto in passato il fenomeno migratorio e lo spopolamento del proprio territorio. Allora erano i nostri nonni a partire per cercare fortuna in terre lontane come l'Australia o gli Stati Uniti d'America. Ogni famiglia eoliana ha così vissuto sulla propria pelle le difficoltà, proprie di tutti i migranti, ad essere accettati ed a costruirsi un avvenire migliore.

I nuovi migranti in fuga dalle guerre e dalla povertà sono anch'essi, come i nostri concittadini di ieri, alla ricerca di un futuro migliore. Salina è un'isola che ha manifestato concretamente, nel corso degli anni, la propria vocazione all'accoglienza ed ospita oggi importanti e folte comunità di cittadini extra-comunitari, di ogni etnia e religione, ben integrate nel tessuto sociale isolano. Salina ha rappresentato e rappresenta per queste persone una nuova patria, una rinnovata speranza ed un modello d'integrazione che può essere preso ad esempio per affrontare, su più larga scala, il problema costituito dai crescenti flussi migratori provenienti specialmente dal sud del mondo.

Con orgoglio mi preme inoltre ribadire il grande impegno profuso anche quest'anno dall'Amministrazione di Santa Marina Salina per far sì che questa manifestazione, nata e cresciuta a Salina e che si è ritagliata spazi importantissimi nel panorama nazionale ed internazionale dei festival di settore, continui a vivere crescendo ogni anno sempre di più.

Non posso infine non sottolineare la grande importanza che rivestono gli sponsor privati che continuano a sostenere il SalinaDocFest, investendo con decisione su un evento che anche attraverso il loro impegno è riuscito a radicarsi fortemente sul territorio. Buon SalinaDocFest a tutti.

Domenico Arabia



### Saluto del Sindaco di Malfa

Anche quest'anno sono lieto di dare il benvenuto al SalinaDocFest, alla sua fondatrice e direttore artistico Giovanna Taviani, a tutto lo staff e agli autorevoli giurati.

Lo faccio, oltre che con gioia, anche con orgoglio, perché Malfa – che rappresento in quanto suo Sindaco – ha sempre creduto e sostenuto questa manifestazione dedicata al documentario narrativo, fin dal suo nascere, nel 2007.

Ora, giunto alla IX edizione, questo festival può vantare un percorso di grande spessore che lo pone come riferimento nel mondo del documentario.

E il mio orgoglio è anche quello di appartenere a Salina, un'isola naturalmente votata al cinema ed in particolare al documentario, fin da quando negli anni '40 un gruppo di giovani, "i ragazzi della Panaria Film" facendo base a Salina girarono nel mare delle Eolie i primi documentari subacquei al mondo. Erano guidati dal fondatore della Panaria Film, il Principe Francesco Alliata, amico del SalinaDocFest, recentemente scomparso. Anche a lui quindi rivolgo il mio saluto e il mio ricordo.

Dott. Salvatore Longhitano



### Saluto del Presidente Associazione Salina Isola Verde

*Il SalinaDocFest è nato dall'incontro tra Giovanna Taviani e l'Associazione "Salina Isola Verde" ed è per tutti noi motivo di orgoglio.*

*Ben nove anni fa si pensò di promuovere l'Isola con iniziative in grado di contribuire alla destagionalizzazione del turismo e così si creò una manifestazione culturale ed artistica assolutamente coerente con il modello di sviluppo immaginato per Salina.*

*Le originarie linee guida sono state rispettate e il SalinaDocFest rispecchia sempre più l'animo poetico della perla delle Eolie, contribuendo a far conoscere ed apprezzare il nostro territorio in tutto il mondo.*

Giuseppe Siracusano

## L'ARCHIVIO SDF E LA NECESSITA' DI FONDARLO di Gaetano Calà



*Se i poveri ci invadono, noi ci dobbiamo difendere. Abbiamo impiegato decenni e decenni a conquistare il benessere. Dopo che i nostri avi se ne sono andati altrove. Lontano. Oltre oceano. Dove ci trattavano con diffidenza. Per questo oggi è giusto contrastare l'invasione. I nuovi barbari. Ed è giusto difenderci dal mondo. Non solo dall'Africa. Anche dall'Europa. Che ci impone le sue regole, le sue politiche. Ma non è disposta a condividere i costi delle scelte comunitarie.*

*Il problema è che ci sentiamo in-difesi. Senza autorità che ci proteggano. Senza ideologie che ci offrano certezze. Ma soprattutto senza frontiere. Perché senza confini perdiamo identità. E l'identità serve a distinguere ciascuno di noi dagli altri. Serve a capire di chi ci possiamo fidare. A separare gli amici dai nemici. Senza confini: non riusciamo più a riconoscere gli altri a noi stessi. E la globalizzazione ha complicato tutto.*

Quanto scritto in corsivo sono pezzi estrapolati dall'articolo *Gli amplificatori della paura* di Ilvo Diamanti pubblicato su *La Repubblica* lo scorso 17 agosto, dove il giornalista rappresenta, in modo condiviso, il pensiero dominante nella società in questo momento di fronte al tema immigrazione.

Il diffondersi di un pensiero alimentato dall'ignoranza e il moltiplicarsi di consequenziali atteggiamenti che portano sempre di più all'inasprimento delle relazioni interpersonali sono le ragioni che qualche anno fa mi hanno fatto maturare l'idea di creare l'archivio del SDF.

Assistendo alle proiezioni di tanti bellissimi documentari selezionati per il SDF ho pensato subito alla scuola e alla possibilità, nonché necessità, di mettere a disposizione della comunità scolastica, e non solo, questi lavori quali supporti didattici per dialogare e confrontarsi su diverse tematiche che appartengono alla nostra società e alla fragilità che essa dimostra, ogni giorno che passa, nell'affrontare le problematiche scaturenti dalla convivenza quotidiana tra tanti e le reazioni alle sollecitazioni che provengono dal mondo esterno.

La visione di lavori come *La nave dolce* di Daniele Vicari oppure *Come un uomo sulla terra* di Andrea Segre, Riccardo Biadene e Dagmawi Yimer non possono non suscitare emozioni in chi li vede e innescare un momento di riflessione, di confronto tra i pari, con i professori, con l'autore per riflettere e capire che gli uomini di qualsiasi razza, religione, etnia, sesso sono tutti uguali e la storia ci ha insegnato che nessun uomo è esente dal vivere tragedie apocalittiche come quelle che stanno vivendo il popolo Siriano, Libico, Tunisino . . . e che hanno vissuto i nostri connazionali come ben rappresentato dal libro di Gian Antonio Stella, *L'Orda*.

Come possiamo capire ciò che sta accadendo intorno a noi se non riavvolgendo il nastro della storia per arrivare all'inizio del secolo scorso, quando gli immigrati eravamo noi e scoprire che l'emigrazione italiana è stata una storia di razzismo, di linciaggi, di proclami razzisti, di leggi restrittive, che colpirono i milioni di italiani emigrati all'estero nei secoli scorsi in cerca di fortuna. Tra la fine dell'800 e la metà del secolo scorso nei paesi di accoglienza come gli Stati Uniti, l'Australia, il Sud America, si sviluppò un sentimento xenofobo contro gli immigrati italiani e molti di essi rimasero uccisi per colpa di questo atteggiamento. Stampa e politica di allora etichettavano i nostri connazionali come geneticamente tendenti alla criminalità, dunque pericolosi nel complesso per la sicurezza civile.

E ancora, guardando le immagini che ogni giorno accompagnano le nostre vite, come non possiamo non ricordare

che molto prima dei fratelli siriani, libici, somali, eritrei, la medesima sorte era toccata a noi?

24 agosto 1880: al largo della costa argentina a causa di uno speronamento con un mercantile, affonda il Piroscalo italiano "Ortigia", 149 morti.

17 marzo 1891: bastimento inglese "Utopia", partito da Trieste con scalo a Napoli. Urta contro una corazzata nello stretto di Gibilterra e affonda. 576 vittime, in prevalenza italiani provenienti da Campania, Abruzzo e Calabria.

4 luglio 1898: nave francese "Bourgogne" affondata al largo della Nuova Scozia 549 morti, per lo più emigranti italiani.

4 agosto 1906 il piroscafo italiano "Sirio" affondato davanti a Capo Palos in Spagna. Vittime stimate 293, in gran parte italiani, ma la cifra è incerta perché erano molti i clandestini a bordo, per lo più emigrati italiani senza documenti.

25 ottobre 1927 il piroscafo italiano "Principessa Mafalda", affondato ad 80 miglia dalla costa del Brasile. 314 morti secondo le autorità fasciste italiane del tempo, 657 secondo dati riportati dai giornali sudamericani, tutti italiani, per lo più piemontesi, liguri e veneti.

E molti altri ancora..

L'emergenza immigrazione è l'ultima delle emergenze esplose nell'ultimo decennio ed è di dimensioni davvero apocalittiche. Per affrontarla non basta allocare ingenti risorse economiche, ma principalmente serve un'azione di comunicazione e di informazione onesta che faccia da antidoto a chi, politicamente, sta alimentando e strumentalizzando la paura degli italiani e degli europei di fronte a tali fatti.

Noi che siamo figli di una terra a emigrazione recente non possiamo avere questo atteggiamento verso gli immigrati.

In questo momento storico che stiamo vivendo ci inseriamo noi con il nostro Archivio, convinti del suo valore socio-pedagogico. La fruizione, la più diffusa e capillare possibile, di lavori selezionati e di pregio può rappresentare uno strumento che induca le persone, in particolar modo i giovani, a pensare e a riflettere prima di maturare ed esternare giudizi facili e affrettati o ancora peggio comportamenti xenofobi, razzisti e qualunquisti, facilmente preda di strumentalizzazioni anche politiche.

L'obiettivo è colmare il vuoto di memoria che sembra avere avuto il sopravvento sulla ragione.

Con l'Archivio vogliamo operare il passaggio sul web dei documentari di miglior pregio che in tutte queste edizioni sono stati visionati per la selezione al concorso, creando una videoteca dedicata principalmente alla comunità scolastica; inoltre ci impegneremo per supportare lo start-up di progetti di produzione e/o distribuzione di registi esordienti attraverso il crowdfunding.

L'Archivio ha già sede nell'isola di Salina e rappresenterà un valore aggiunto al SDF facendolo vivere 365 giorni all'anno. Ma ciò che consideriamo più importante è che sarà lo strumento che valorizzerà, attraverso la sua fruizione, l'importante opera dei registi.

Il lavoro è già partito in modo artigianale. Adesso il grande salto sarà quello di renderlo tecnologicamente fruibile realizzando **la piattaforma del documentario narrativo**. Ciò accadrà grazie all'esperienza di tre grandi realtà complementari l'una all'altra: il **SalinaDocFest**, che da nove edizioni coinvolge registi, scrittori, intellettuali provenienti da tutte le parti del mondo, l'**ANFE** Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati fondata nel 1947 per assistere gli emigrati e le loro famiglie, e gli editori **Palumbo**, leader nel mercato dell'editoria scolastica e detentori della piattaforma on-line Prometeo 3.0.

Chiunque creda in questo progetto ha il dovere di aiutarci a realizzarlo contribuendo così a costruire una società migliore rispetto a quella attuale, una società che torni a sperare, che riacquisti il valore della solidarietà, che abbia la consapevolezza che ciò che stanno vivendo alcuni popoli di certe aree geografiche del mondo non è altro che la storia dell'uomo, che si ripete, che come tale ci appartiene, e di cui dobbiamo prenderci carico.

Dei sogni dell'adolescenza di Anpalagan ne conosco uno per nulla speciale:  
voleva stabilirsi, con tutto il suo mondo, in Inghilterra, un'altra isola,  
studiare, lavorare e diventare ingegnere. Ingegnere informatico.  
Aveva tutte le qualità per riuscirci, ma gli è stato impedito senza alcuna spiegazione.  
Il mondo, quello grande, gli ha detto: "Tu no". E basta. È finita lì.  
È una delle più grandi ingiustizie di cui sono stato testimone diretto.  
Sì, esistono ingiustizie anche più grandi. Ma io credo che ognuno di noi  
abbia il dovere di occuparsi di quello che gli capita sotto il naso.  
Se no, tanto vale restare a guardare il mare credendo di essere dei poeti.

(G.M. Bellu, *I Fantasma di Portopalo*)



## PROTEGGETE LE NOSTRE VERITÀ di Giovanna Taviani

«Difendere le proprie idee è da sempre il compito degli intellettuali. Allora bisognerebbe proteggere chi fugge o è perseguitato per le proprie idee». È questo, secondo il filosofo e saggista Todorov, da anni trasferitosi a Parigi, il nuovo compito degli intellettuali di fronte a quanto sta accadendo nel Mediterraneo. Ed è per questo che ho voluto dedicare il mio pezzo introduttivo a Franco Fortini, e al suo monito, necessario ieri come oggi, «Proteggete le nostre verità».

Per proteggere le nostre verità abbiamo pensato a un'edizione incentrata sul tema CONFLITTI E PERIFERIE. Un anno difficile, quello che stiamo vivendo, apertosi con la strage di Charlie Hebdo e proseguito con l'aumento vertiginoso di chi fugge dalle dittature, dalla miseria e dall'oppressione: sessanta milioni di persone in cerca di asilo nel pianeta, una vera e propria nazione fantasma, il ventiquattresimo stato più popoloso nel mondo. Inesistente.

Pensavamo, con Giovanni Maria Bellu che sarà con noi come Presidente dell'«Associazione Carta di Roma», nata nel 2011 per dare attuazione al protocollo deontologico sull'informazione corretta in tema immigrazione, che tragedie come la strage di Portopalo, avvenuta nel Natale 1996 con la morte di 300 clandestini e il silenzio dell'Italia intera, non sarebbero mai più dovute accadere.

E invece, dall'inizio dell'anno a oggi, il Mediterraneo è diventato la tomba più grande del mondo. In venticinque anni 21.439 migranti sono annegati nel mare che lambisce le nostre coste. Un esodo senza precedenti. Non possiamo più voltarci dall'altra parte. La solidarietà è rivoluzionaria, ha detto Papa Francesco. Proviamo a sentirci di nuovo umani, e proviamo a farlo dai bordi del mondo, dalla nostra isola di Salina.

Un tema centrale, quello della solidarietà nei confronti dei migranti, che è al centro dei numerosi corti in gara per la seconda edizione del nostro Malvasia Contest "Isolani sì, Isolati no!", realizzati da giovani isolani di tutta Italia, che sentono di dover dire basta alla globalizzazione dell'indifferenza. Ed è anche al centro della maratona musicale a favore della costruzione del primo archivio digitale del documentario per le scuole dedicato ai migranti del mondo, cui hanno aderito musicisti di fama internazionale, impegnati come noi nella difesa dei nuovi *dannati della terra* e nella salvaguardia della grande tradizione del Mediterraneo, per non dimenticare quando gli emigranti eravamo noi.

Ce lo ricorderà Ascanio Celestini - da sempre cantore della storia narrata dal punto di vista di chi vive ai margini -, che vogliamo premiare per la sua interdisciplinarietà e per il suo essere al *bordo* dei linguaggi. E lo farà con la sua voce, il suo racconto orale, come fece qualche anno fa, di fronte al molo di Lingua, il grande Mimmo Cuticchio. Ma questa

volta i nuovi Rinaldo, Orlando e Angelica saranno i ragazzi di vita del Quadraro di Roma, protagonisti del film di finzione *Viva la sposa*, che proietteremo in anteprima, direttamente da Venezia, per la sezione "Sguardi di cinema".

Ce lo ricorderà, anche, Federico Rampini, che ringraziamo per aver accettato il nostro invito da New York. Gli chiederemo che ruolo hanno oggi l'Europa e l'America in questo nuovo assetto geopolitico, e se, con Piketty, pensa anche lui che un capitalismo meno disuguale sia ancora possibile. E Curzio Maltese, insieme a Stelios Kouloglou, giornalista, saggista e documentarista molto noto nel proprio paese, da poco membro del Parlamento europeo per Syriza, che ci presenterà in anteprima il suo *H Nona*, ritratto effervescente della "madrina" Angela Merkel.

Ma ce lo ricorderanno, soprattutto, i nove documentari che abbiamo scelto per il Concorso internazionale, e sottoposto a una giuria delocalizzata dei maggiori critici-giornalisti cinematografici della stampa italiana e internazionale, sul tema CONFLITTI E PERIFERIE. Da sempre sosteniamo il *documentario narrativo*, la denuncia che si fa poesia, il documentario che si apre all'immaginazione. Ma questa volta, il viaggio che vi proponiamo ai bordi del mondo, tra Kazakistan, Auschwitz, Siria, Angola, Tanzania, il campo rom Tor de Cenci di Roma e le fredde periferie delle città europee, ha tutta la forza del grande cinema. "Osessionati dal *vero*, distratti dal *bello*": mai definizione, usata da Saviano per i documentari del nostro De Seta, è stata più calzante. Abbiamo scelto il meglio dei documentari italiani ed europei dell'ultimo anno, che potessero farci riflettere, con un nuovo linguaggio espressivo, sul tema del conflitto e della periferia, pensando al pubblico, prima che agli addetti ai lavori. *Cose belle* mai viste, appunto, che nascono dal *vero* e al *vero* restano ancorate. Poco conta se il Festival di Torino o quello dei Popoli abbiano preso alcuni di questi film prima di noi (ma tre di questi, vogliamo dirlo, sono anteprime nazionali): i Festival nascono per far circolare i film che la gente non riesce a vedere in sala; nascono per dare visibilità agli invisibili. Anche per questo è nato il SalinaDocFest.

Ed ecco che all'improvviso noi, che avevamo chiuso gli occhi bombardati dalle immagini sempre-uguali della tv, ci siamo ritrovati dentro immagini diverse, oniriche, lontane dal documentario-réportage comunemente inteso. Siamo annegati dentro un mare in tempesta, naufraghi in mezzo a naufraghi, come il fantasma sopravvissuto al naufragio di *Those Who Feel The Fire Burning*. Ci siamo risvegliati insieme a lui nelle fredde città europee, insieme a lui abbiamo camminato, ospiti smagati del mondo, nelle fredde periferie del nord: «per una volta [il documentario] non tratta il viaggio dell'immigrato, che attraversa il mare per entrare in Europa, con un occhio da *cinema-verité*, ma come viaggio onirico, poetico, rendendo omaggio ai tanti che sono morti in mare» (Lee Marshall).

Con *Concerning Violence* abbiamo riscoperto Frantz Fanon e le storiche responsabilità dell'Occidente verso quel sud del mondo che ora preme alle porte della nostra fortezza. «Un film necessario. Un saggio per immagini e parole (alla maniera di Guy Debord) che ripercorre in maniera illuminante le colpe dell'imperialismo e i processi di decolonizzazione dell'Africa» (Roberto Nepoti). In questo caso la forza espressiva sta nel montaggio delle immagini fortissime di repertorio, un montaggio creativo, sospinto nel futuro dalla forza del passato, che chiede oggi di essere redento. In altri, il ritmo sincopato si distende nella fissità delle inquadrature e nella lentezza epifanica delle panoramiche, su uno sfondo astratto che richiama Magritte, come nel viaggio da Gerba a Lampedusa fino a Parigi in *Brûle la mer*. La finzione si mescola alla verità, perché la verità non è mai verosimile, quando incontra la storia di una famiglia rom in un antico convento di Bruxelles (*Kosmos*), o quando rischia di «portare... Shakespeare in Rom» (Boris Sollazzo) e di far rivivere l'eterno dramma di *Romeo e Giulietta* nei campi degradati di una periferia di Roma.

Abbiamo chiuso gli occhi di fronte alle immagini di *Silvered Water, Syria Self-Portrait* sulla guerra in Siria, ma quando li abbiamo riaperti, dopo averli stropicciati, abbiamo imparato a guardare meglio. Un attacco atroce all'occhio umano, che pone una riflessione necessaria sul cinema e sullo *sguardo*, sulla dialettica tra il caos delle immagini, di chi è sul luogo a testimoniare l'orrore della guerra, e lo stile del cinema, di chi, a distanza, è chiamato brechtianamente ad allontanare, straniare, sublimare, per non dimenticare. *Silvered Water* passa la parola ai nuovi registi del presente, i martiri, con le loro immagini rubate, rotte, i corpi a terra, gli spari, le urla, con la loro urgenza di gridare subito la verità. Ma non dimentica di inserire questa materia incandescente entro la cornice metariflessiva del cinema, «alternando così - in un drammatico e

contrastante risultato d'impatto - sangue e morte al lirismo dell'impotenza della distanza» (Federico Raponi). Il documentario parla di se stesso e del suo rapporto con il cinema, del suo destino e della sua missione morale: portare con sé, come in un treno lanciato verso il futuro, le storie degli altri e testimoniarle al mondo, per ricordarci, ancora una volta, che anche in mezzo alla devastazione della guerra la voglia di raccontare e la ricerca della poesia possono superare la paura e il ricatto della violenza.

E ancora Siria, con il sorprendente *A Syrian Love Story* del pluripremiato regista inglese Sean McAllister, una storia d'amore, di rivoluzione e di sacrificio, quello di una donna che ha scelto l'impegno e la rivoluzione sulla famiglia e sugli affetti, con tutto il dolore che questa scelta comporta. Sembra una finzione, ma è tutto vero. Entriamo nelle vite di chi fugge dai propri paesi per venire da noi in Europa. Le viviamo dall'interno. Ci innamoriamo e soffriamo con loro, ci sentiamo parte della stessa famiglia: «il lavoro di Sean McAllister è un esempio di eccezionale livello su cosa significhi oggi realizzare un documentario, tra coinvolgimento personale e grandi storie» (Paola Nicita).

Ma i conflitti e le periferie sono anche interiori. Sono i conflitti vissuti dai giovani di oggi, che si sentono relegati ai margini dalla società e dalle responsabilità dei nostri padri. - Perché mi devo sentire incapace dalla mattina alla sera? Non sono capace. Non vedo motivazioni valide. Non vedo nel mondo che mi circonda delle motivazioni -. È Roberto che parla al fratello Danilo, in un lungo viaggio in treno verso Cracovia, e poi Auschwitz (*Memorie. In viaggio verso Auschwitz*). Ha trenta anni, Roberto, non ha studiato, non si è laureato, non ha costruito una casa, non ha mai avuto un sogno. - Sì, sognavo, ma nel frattempo mi drogavo -. Il viaggio dei due fratelli si rivela così un viaggio metaforico, all'insegna del conflitto. Per Roberto la vita non ha significato, i nostri padri hanno sbagliato, lottare è inutile. Per Danilo, il regista, bisogna rimboccarsi le maniche e smettere di lamentarsi, dare un senso morale alle nostre esistenze. Senza il confronto con i padri non si fa la rivoluzione: così per il trentesimo compleanno del fratello, Danilo gli regala un viaggio, da lui sempre desiderato. Sarà lì, nei campi di Auschwitz, di fronte alla memoria storica, che i conflitti si dipaneranno e il senso del nostro destino si chiarirà. «Un flusso di coscienza - a quanto appare catturato segretamente - di rara violenza emotiva» (Silvana Silvestri), dove i *destini generali* si fondono con i *destini personali*: «anche questo un modo originale (pure nella forma) per illustrare i conflitti dal centro alla periferia e ritorno» (Maurizio Porro).

Un altro viaggio, ancora una volta tra culture e storie personali, è infine quello di Andrea Segre in Kazakistan, messo a confronto con il nostro paese (*I sogni del lago salato*). Due sogni malinconici, due mondi perduti. La nostra storia, la loro storia, la nostra infanzia, la loro infanzia; e quell'alba di *Ecce bombo*, con il sole che spuntava dall'altra parte. Ieri come oggi.

Sono passati molti anni da *Ecce Bombo*, che ha segnato così tanto la nostra vita, e che ancora ci parla del nostro presente e dei nostri sogni mancati. Per questo voglio chiudere con un grazie particolare a Nanni, che ricordo qui al campo di calcio di Lingua, quando eravamo piccoli. Un grazie a nome del SalinaDocFest e di tutta l'isola, che lo aspetta dai tempi di *Caro Diario*, e che ora lo rivedrà con un film che abbiamo amato tutti, *Mia madre*. Un saluto alla mamma, ma soprattutto una confessione privata, dove il privato è anche pubblico, che ci riguarda tutti: il sospetto che per seguire il lavoro, le ambizioni, e la nostra *disperata passione di essere al mondo*, a volte ci dimentichiamo della vita, che nel frattempo fugge via.

Buon festival a tutti  
Giovanna Taviani



## LA GIURIA

In questa edizione abbiamo introdotto una grande novità: la costituzione di una giuria de-localizzata che voterà online, composta da critici e giornalisti provenienti da alcune delle principali testate nazionali e siciliane. La decisione è nata per sottolineare l'importanza del documentario narrativo nel panorama cinematografico europeo e per stimolare con un'idea innovativa l'attenzione della critica nazionale verso un genere che soprattutto in Italia, nonostante la grande attenzione dimostrata da molti dei nostri critici, fatica a trovare spazio adeguato sulle grandi testate.

**Pedro Armocida** – Il Giornale

**Daniela Brogi** – leparoleelecose.it

**Fulvia Caprara** – La Stampa

**Alberto Crespi** – Hollywood Party e RadioTre

**Dina Disa** – Il Tempo

**Antonella Filippi** – Il Giornale di Sicilia

**Titta Fiore** – Il Mattino

**Maria Lombardo** – La Sicilia

**Alessandra Magliaro** – ANSA

**Curzio Maltese** – La Repubblica

**Lee Marshall** – Internazionale e Screen International

**Michele Merenda** – Gazzetta del Sud

**Roberto Nepoti** – La Repubblica

**Paola Nicita** – La Repubblica di Palermo

**Maurizio Porro** – Il Corriere della Sera

**Federico Raponi** – Radio Onda Rossa

**Silvana Silvestri** – Il Manifesto

**Boris Sollazzo** – Giornalettismo



# confi/tieperiferie.

CONCORSO INTERNAZIONALE DOCUMENTARI

## A SYRIAN LOVE STORY

Sean McAllister

Gran Bretagna, 2015 - 80'

Sceneggiatura **Johnny Burke**Fotografia **Sean McAllister**Montaggio **Matt Scholes**Musiche **Terence Dunn**

Produzione

**Tenfoot Films Ltd**

87 Athlone Rd

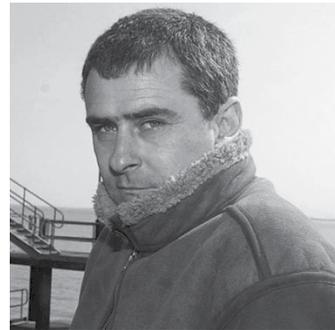
London Sw2 2Du

[www.seanmcallister.com](http://www.seanmcallister.com)

## Filmografia

2014 **A Syrian Love Story**2012 **The Reluctant Revolutionary**2008 **Japan: A Story of Love and Hate**2004 **The Liberace of Baghdad**

Sean McAllister, il regista di *The Liberace of Baghdad* e *The Reluctant Revolutionary*, con la sua ironia ed empatia, ha la capacità unica di penetrare in modo vivo le vicende quotidiane dei protagonisti dei suoi film e seguire da vicino, e in modo memorabile, l'asse contraddittorio delle loro storie private mentre incrociano la storia ufficiale. Lo fa questa volta con il ritratto intimo e coinvolgente dell'amore potente e travagliato tra Raghda e Amer, nel contesto tumultuoso della Siria contemporanea. Raghda e Amer si conoscono in una prigione in cui sono rinchiusi prigionieri politici, oppositori al regime di Bashar al-Assad. McAllister inizia a seguire le loro vicende anni dopo il loro incontro, quando i due, già coppia consolidata con figli, sono divisi dalla prigionia di Raghda, colpevole agli occhi del regime di aver pubblicato la storia del loro amore durante la reclusione. Amer, con i quattro figli, attende che la donna venga liberata. La primavera araba e l'inizio della guerra civile del 2011, creano l'occasione per il ritorno della donna che si trova divisa, a quel punto, tra la sua passione politica e il suo ruolo familiare. Da quel momento la famiglia inizia un'odissea emotiva e geografica, fuori e dentro il paese, tra vita privata e politica, tra amore e conflitti. Un film che racconta dell'odissea incredibile per la libertà politica, un viaggio di speranza, disillusione e sogni per due amanti, il cui amore si trova schiacciato all'interno di vicende politiche di cui sono intesamente protagonisti.



**Sean McAllister** è uno dei documentaristi più interessanti e talentuosi del Regno Unito. I suoi film ritraggono, con intimità e franchezza, persone provenienti da diverse parti del mondo che stanno lottando per sopravvivere, coinvolti in conflitti politici e personali, cercando di dare un senso al mondo in cui vivono. Il suo film precedente, *The*

*Reluctant Revolutionary* (2012), su una guida turistica yemenita trasformatosi in rivoluzionario, ha aperto il Panorama Documente alla 62ª edizione della Berlinale.

## BRÛLE LA MER

Nathalie Nambot, Maki Berchache

Francia - 2014, 75'

Sceneggiatura **Nathalie Nambot,****Maki Berchache**Fotografia **Nicolas Rey**Montaggio **Gilda Fine**Suono **Nathalie Nambot**Con **Maki Berchache, Nathalie Nambot**  
**e la famiglia Berchache**

Produzione

**Les films du bilboquet**

76 bis, Boulevard Barbès

75018 Paris

[contact@lesfilmsdubilboquet.fr](mailto:contact@lesfilmsdubilboquet.fr)

## Filmografia di Nathalie Nambot

2014 **Brûle la mer**2010 **Ami, entends-tu?**2002 **Bruit de fond, une place sur la terre**

*Brûle la mer* è un oggetto cinematografico inclassificabile: tra finzione e documentario, tra amore per la purezza della forma e vigoroso slancio militante. Racconta, attraverso frammenti e visioni, la storia della diaspora tunisina a seguito della prima primavera araba, quella che portò alla cacciata di Ben Ali e del suo regime corrotto e sanguinario. Dal Maghreb a Milano, da Ventimiglia fino alle strade di Parigi, i giovani tunisini assaporano una libertà amara e scoprono con dolorosa consapevolezza che il loro mondo è cambiato per sempre. La forza formale del film sta nel saper rendere materia visibile - in 16 e 8 mm - l'esperienza radicale della rottura (che è sì rivoluzione, ma anche perdita del proprio legame, familiare e linguistico) e dell'emancipazione: il rovesciamento che si produce fra un paese sognato e che delude, la Francia, e un paese abbandonato e che si rimpiange, la Tunisia. Fra un nord Africa in preda a problemi profondissimi, ed un occidente razzista, dov'è la libertà? Nathalie Nambot, attivista e regista, incontra Maki Berchache, lo introduce nel mondo del cinema indipendente e auto-prodotto del laboratorio artigianale L'Abominable, e lavora con lui ad una forma ibrida per riuscire a raccontare, con immagine lontanissima da quella dei media - social o di sistema che siano - la sua vita di sradicato alla ricerca di pratiche di vita e di resistenza concrete e quotidiane.



**Nathalie Nambot** è una regista francese. È fondatrice e attivista di L'Abominable, un laboratorio artistico con sede nei dintorni di Parigi.



**Maki Berchache (Zarzis)** ha lavorato in molti hotel in Tunisia ed è arrivato in Francia poco dopo la caduta di Ben Ali. È stata Nathalie Nambot ad introdurlo nel mondo del cinema indipendente e auto-prodotto del laboratorio artigianale L'Abominable. *Brûle la mer* è il suo primo film.



## CONCERNING VIOLENCE

**Göran Olsson**

Svezia, Finlandia, Danimarca, Usa, 2014 – 85'

Sceneggiatura dal saggio "I dannati della terra" di **Frantz Fanon**

Montaggio **Michael Aaglund, Dino Jonsäter,**

**Göran Hugo Olsson, Sophie Vukovic**

Sound design **Micke Nyström**

Testi **Frantz Fanon**

Lecture **Lauryn Hill**

Con la partecipazione di

**Gayatri Chakravorty Spivak**

Produzione

**Story AB**

Kocksgatan 31

SE-116 24 Stockholm, Sweden

**info@story.se**

Distribuzione italiana **Wanted**

**Filmografia**

2014 **Concerning violence**

2011 **The Black Power Mixtape 1967-1975**

2009 **Am I Black Enough for You**

Attraverso una rilettura critica del classico anti-coloniale *I dannati della terra* di Frantz Fanon, Göran Hugo Olsson compone un potente film-saggio di bruciante valore politico e formale – sulla scia del grande successo del suo precedente lavoro *The Black Power Mixtape 1967–1975* (2011), un racconto dall'interno del movimento delle Black Panthers. Scandito dalla voce della cantante e attivista Lauryn Hill, e con una prefazione della studiosa post-coloniale Gayatri Chakravorty Spivak, il film è una riflessione in nove capitoli sulla dominazione imperialistica, sull'immaginario della liberazione africana, sull'avvenire dei rapporti fra occidente e terzo mondo. È un'operazione di riuso degli archivi di finissima fattura: Olsson rimonta e riassume materiali d'archivio inediti girati dalla tv pubblica svedese tra gli anni '60 e '70 in Africa (Rhodesia/Zimbabwe, Mozambico, Guinea Bissau, Angola, Liberia, Tanzania), ripensando le dinamiche di costruzione d'apartheid e quelle di una possibile emancipazione economico-sociale. L'esito di questa polifonia politica è di preveggenza attuale: la distruzione del Continente Nero continua ancora oggi, sulle stesse basi su cui l'imperialismo ottocentesco ha forgiato la sua economia di rapina e di sangue.



**Göran Olsson** è nato il 20 settembre 1965 a Lund, Svezia.

È un regista e direttore della fotografia.

Ha viaggiato il mondo girando film documentari per la televisione svedese. È stato fondatore del programma televisivo Ikon (SVT), che proponeva cortometraggi documentari e della società di produzione Story AB.

È noto al pubblico soprattutto per *The Black Power Mixtape 1967-1975* (2011), un racconto dall'interno del movimento delle Black Panthers.



## I SOGNI DEL LAGO SALATO

**Andrea Segre**

Italia, 2015 – 72'

Montaggio **Chiara Russo**

Fotografia **Matteo Calore**

Aiuto regia **Simone Falso**

Musiche originali **Sergio Marchesini**

(**Piccola Bottega Baltazar**)

Segretaria di produzione

**Emanuela Minasola**

Produzione

**Ambieto e Rai Cinema**

in collaborazione con **Jole Film** e

**Mact Productions**

**www.jolefilm.com**

Distribuzione italiana **ZaLab**

**Filmografia**

2015 **I sogni del lago salato**

2014 **Come il peso dell'acqua**

2013 **La prima neve**

2012 **Indebito**

2012 **Mare chiuso**

2011 **Io sono Li (Finzione)**

2010 **Il sangue verde**

2009 **Magari le cose cambiano**

2008 **Come un uomo sulla terra**

2007 **L'amorosa visione**

2007 **La mal d'ombra**

Viaggiando tra Aktau e Astana, tra le steppe petrolifere a ridosso del Mar Caspio e l'iper-modernità della neo capitale, il film si ferma ad ascoltare le vite e i sogni di vecchi contadini o pastori e di giovani donne le cui vite sono rivoluzionate dall'impatto delle multinazionali del petrolio nell'economia kazaka. I loro racconti dialogano a distanza con quelli di uomini e donne italiane che cinquant'anni fa vissero simili emozioni e speranze.

*"Se avessi ascoltato la ragione probabilmente non sarei partito. Non cercavo qualcosa di preciso. In questo film, più che in molti altri, ho semplicemente seguito il desiderio e l'istinto. È il privilegio del cinema documentario. È l'emozione del cinema documentario. Una libertà di sguardo e di pelle, che proverò a seguire sempre. Volevo andare in Kazakistan. Perdermi in terre di confine, in orizzonti talmente ampi da diventare intimi. I sogni del lago salato sono sogni che ho cercato nelle steppe asiatiche e che ho poi ritrovato nella cantina di mio zio Alberto (cugino direbbe lui), dove piccoli antichi sogni erano custoditi nelle pellicole 8 mm di 50 anni fa. Sono sogni che l'umanità ciclicamente prova a fare, senza avere il coraggio di fermarsi, di chiedersi cosa rimane indietro. Negli ultimi anni questi sogni sono accelerati a tal punto che per la mia generazione è diventato invece necessario iniziare a chiederselo. Stiamo contando le ferite e abbiamo voglia di fermarci. Abbiamo voglia di non accettare che gli orizzonti siano solo quelli della necessità di crescere. A me lo ha insegnato Sozial, un pastore in riva al Mar Caspio, sotto la prima tempesta di neve dell'inverno scorso. In Kazakistan. Non così lontano da qui".* [Andrea Segre]



**Andrea Segre** (Dolo, Venezia - 1976), esordisce con alcune importanti esperienze televisive.

A partire dal 2001, si avvicina al documentario d'autore.

Da anni porta avanti l'interesse per i temi che riguardano le migrazioni verso l'Europa (*Come un uomo sulla terra, A sud di Lampedusa, Il sangue verde, Mare chiuso*) e da

diversi anni collabora a progetti di cooperazione internazionale. È fondatore dell'Associazione ZaLab e ideatore del progetto FuoriRotta.



## KOSMOS

**Ruben Desiere**  
Belgio, 2014 - 61'

Sceneggiatura **Ruben Desiere**, basata sul romanzo **Cosmo** di **Witold Gombrowicz**  
Fotografia **Ruben Desiere**  
Montaggio **Ruben Desiere, Elias Grootaers**  
Suono **Nina de Vroome, Hannes Verhoustraete, Rasmus Van Heddeghem, Olivia Rochette, Timeau De Keser**  
Con **Vladimír Balász, Rastislav Vano, Eva Mrocová, Bartolomej Mroč, Kevin Mroč, Marta Dunová, Nassar Khelil**  
Produttori  
**Ruben Desiere, Rasmus Van Heddeghem**  
Produzione **Kask**  
2, Academiestat  
Gent, Belgique  
**rubendesiere@gmail.com**  
Coproduzione  
**Beursschouwburg, Bruxelles**

Fino al novembre 2013, il convento del Gesù a Bruxelles è stata l'unica dimora per almeno 250 persone, fra cui numerose famiglie Rom originarie della Slovacchia, ma anche artisti, attivisti e squatters di ogni genere. Nei mesi che hanno preceduto lo sgombero di questo luogo di culto divenuto luogo di vita e di occupazione, Ruben Desiere, un giovane regista alle prese con il suo saggio di diploma, ha lavorato con molti degli abitanti ad un sorprendente film documentario, innervandolo con molteplici elementi di finzione. *Kosmos* è ispirato - sia nelle sue linee di ricerca filosofica, che in una quasi inesistente trama (anti)romanzesca - al capolavoro del grande scrittore polacco Witold Gombrowicz. È il racconto di una famiglia Rom, quella di Kevin Mroč, alla disperata ricerca di senso e significato in un mondo caotico e in un luogo votato alla scomparsa. La disperazione quotidiana è trasfigurata in una tavolozza di colori, sensazioni, visioni che ci dicono di una civiltà minacciata ma fiera, solidale e calorosa, e ci confrontano con il nostro mondo di ordine e violenza. L'espulsione della comunità fa vacillare il dispositivo narrativo e ci riporta al nostro razzismo quotidiano: di fronte alla brutalità della realtà la finzione non può che crollare e passare il testimone al documentario, trasformando il nostro posto di semplici spettatori in quello di testimoni responsabili.



**Ruben Desiere** è un giovane regista belga (è nato nel 1990). Ha ricevuto un Master in Cinema nel 2014 presso l'Accademia Reale di Belle Arti di Gand, una delle scuole d'arte più antiche del Belgio, proprio con il film *Kosmos*. È il suo primo film.

## MEMORIE in viaggio verso Auschwitz

**Danilo Monte**  
Italia, 2014 - 76'

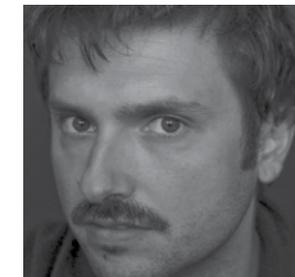
Sceneggiatura **Danilo Monte**  
Fotografia **Danilo Monte**  
Musiche **Massimo Arvat**  
Con **Roberto Monte, Danilo Monte**  
Produzione  
**Collettivo Don Quixote, Polivisioni creAction**  
[www.danilomonte.com/memorie](http://www.danilomonte.com/memorie)

**Fimografia**  
2014 **Memorie, In viaggio verso Auschwitz**  
2014 **Ottopunti**  
2011 **Heroes and Heroines**  
2008 **Provini d'amore**  
2004 **Siamo fatti così**

*"Tra poco fai trent'anni, per il tuo compleanno ti regalo un viaggio nel luogo in cui sei sempre voluto andare, Auschwitz. Un viaggio nella nostra memoria, per ricominciare a parlare".*

*"Cercando di interpretare il pensiero del mio maestro Alberto Grifi, potrei dire che il film non conta in quanto opera finita, ma solo come processo di relazione umana messo in moto durante la sua realizzazione. In quest'ottica Memorie è un film terapeutico, personale. Scaturisce dal rapporto controverso e sofferto tra me e mio fratello e rappresenta una possibilità che mi sono dato per ritrovare un dialogo che manca da anni.*

*Il linguaggio del film è scarno e minimale, in fase di ripresa ho lavorato istintivamente senza curare le inquadrature, pensando semplicemente a confrontarmi con mio fratello. Questa attitudine ha preso ancora più corpo durante il montaggio dove, accostando semplicemente le inquadrature una all'altra separate da un nero, ho rifiutato qualsiasi artificio linguistico. Inoltre, le immagini d'archivio, montate all'interno del film in ordine cronologico decrescente, aprono delle finestre sul passato e ci accompagnano nel viaggio verso Auschwitz e dentro noi stessi". [Danilo Monte]*



**Danilo Monte** è nato a Casoria (Napoli) e vive a Torino. Autodidatta, sensibile alle tematiche politiche e sociali, utilizza il mezzo audiovisivo per interpretare la realtà e tessere relazioni. È regista, direttore della fotografia e montatore.



## ROMEO E GIULIETTA

**Massimo Coppola**  
Italia, 2014 – 57'

Sceneggiatura **Massimo Coppola**  
Fotografia **Daria D'Antonio**  
Montaggio **Latino Pellegrini**  
Fonico di presa diretta **Matteo Olivari**  
Con **Nino Smith, Mary Monrovich, Hasib Omerovic, Valerio Mastandrea, Massimo Coppola**  
Produzione  
**Standard Film**  
**Indigo Film**  
[info@indigofilm.it](mailto:info@indigofilm.it)

**Filmografia**  
2014 **Romeo e Giulietta**  
2010 **Hai paura del buio**  
2008 **Parafernalìa**  
2007 **Bianciardi!**  
2006 **Politica zero**  
2002 **La regola del contemporaneamente**

**N**ino e Mary hanno sedici anni e vivono a Roma, nel campo nomadi di Tor de Cenci.

Questa è la storia del tentativo di mettere in scena Romeo e Giulietta in un luogo in cui le dinamiche raccontate da Shakespeare hanno ancora una loro assurda attualità. I nostri Romeo e Giulietta, Nino e Mary, appartengono davvero a due famiglie nemiche che vogliono impedirgli di recitare insieme. Si possono fare film, mentre fare cinema è invece sempre e solo un tentativo, un'ambizione, qualcosa di irraggiungibile cui tendere. Questo film racconta uno di questi tentativi. E chissà se da qualche parte, forse nell'amoroso stupore colto dalla macchina da presa nello sguardo di uno dei giovanissimi protagonisti, c'è qualcosa di più di un tentativo.



**Massimo Coppola** (Salerno, 1972). Autore televisivo, editore e regista. Nel 2004 fonda a Milano, con Luca Formenton e Giacomo Papi, la casa editrice Isbn Edizioni in cui riveste la carica di direttore editoriale. Fa parte di un gruppo di ricerca artistica con il quale ha realizzato diverse installazioni audiovisive in presa diretta. Nel 2010 presenta

alla 67ª edizione del Festival di Venezia il suo primo lungometraggio *Hai paura del buio*. Da marzo 2015 è direttore di *Rolling Stone* Italia.

## SILVERED WATER, SYRIA SELF-PORTRAIT

**Wiam Simav Bedirxan, Ossama Mohammed**  
Francia, Siria, 2014 – 92'

Sceneggiatura **Wiam Simav Bedirxan, Ossama Mohammed**  
Fotografia **1000 Siriani, Wiam Simav Bedirxan**  
Montaggio **Maisoun Asaad**  
Suono **Raphaël Girardot**  
Musiche originali **Noma Omran**  
Produzione  
**Les Films d'Ici**  
62, boulevard Davout  
75020 Paris - France  
<http://www.lesfilmsdici.fr/>  
Distribuzione italiana **Wanted**

**Filmografia** di Ossama Mohammed  
2014 **Silvered Water, Syria Self-Portrait**  
2002 **The Box of Life**  
1992 **Al-Lail (Screenwriter)**  
1988 **Stars in Broad Daylight**

**C**ome si può dire l'orrore indicibile di una guerra civile che dilania la Siria, circondata da un silenzio mediatico assordante? Come si può mostrare l'assedio di una città come Homs dove gli uomini, come fantasmi, vivono da anni nascosti tra le macerie nel tentativo di sfuggire alla furia quotidiana dei cecchini? La domanda sulla possibilità stessa del documentare costituisce l'arteria pulsante e viva del film *Silvered Water, Syria Self-portrait*. Bedirxan, un'insegnante di scuola elementare a Homs, contatta in rete il regista Mohammed, chiedendogli di guidarla nel suo tentativo di filmare ciò che accade a Homs. Mohammed, che lavora da un esilio forzato a Parigi, è tormentato dal senso di colpa per il fatto di trovarsi ad osservare gli orrori da lontano. Lo spazio estraniante della rete, nella quale il dialogo intimo tra i due prende vita a poco a poco, lo spazio dove le immagini filmate da Bedirxan a Homs e quelle che circolano anonime sul web prendono corpo agli occhi di Mohammed, diviene il luogo precario e transitorio di una testimonianza possibile. Un film che cattura e non lascia andare, un film unico che, con la forza espressiva del suo crudo realismo e la potenza della sua poetica, reagisce al silenzio sulla guerra in Siria con immagini che esondano dallo schermo, richiedendo allo spettatore la sua partecipazione. Mohammad e Bedirxan si sono incontrati di persona per la prima volta solo quando Bedirxan è riuscita a fuggire da Homs e assistere alla prima mondiale in Francia.

**Wiam Simav Bedirxan** è una documentarista curda che vive a Homs, in Siria, dove insegna in una scuola elementare. Questo è il suo primo film.



**Ossama Mohammed** è uno sceneggiatore e regista siriano nato nel 1954. Il suo film *The box of Life* è stato in concorso nella sezione Un Certain Regard alla 62ª edizione del Festival di Cannes. Attualmente vive in esilio a Parigi.



**THOSE WHO FEEL THE FIRE BURNING**

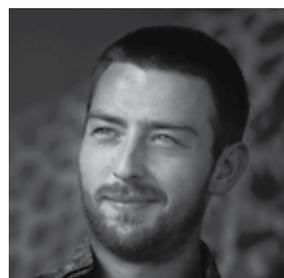
**Morgan Knibbe**  
Olanda, 2014 - 74'

Sceneggiatura **Morgan Knibbe**  
Montaggio **Xander Nijsten**  
Fotografia **Morgan Knibbe**  
Musiche originali **Carlos Dalla-Fiore, Juho Nurmela**  
Produzione  
**Baldr Film BV**  
Oudezijds Achterburgwal, 77  
1012 DC Amsterdam  
<http://baldrfilm.nl/>

**Filmografia**  
2014 *Those who feel the fire burning*  
2014 *Shipwreck*  
2012 *A Twist in the Fabric of Space*

Onde selvagge si infrangono su una piccola barca piena di rifugiati diretta verso l'Europa.

È notte buia, il mare è in tempesta, l'imbarcazione s'impenna. "Mamma, non voglio andare in Europa" dice una bambina a sua madre. Improvvisamente un uomo anziano cade in acqua. Invano cerca di afferrare le mani di chi cerca di salvarlo. Da quel momento in poi, l'annegato vede la realtà da un'altra dimensione, conducendoci in un viaggio poetico, appassionante e non convenzionale all'interno della situazione dei rifugiati che compiono il viaggio verso l'Europa. Il film diviene così, sul confine stravolto tra finzione e non-finzione, la *revêrie* di una figura spettrale che corre lungo il confine europeo meridionale e si sofferma sulle storie delle molte persone disilluse, che sembrano condividere con lui un limbo, l'attesa di una liberazione sul limite di un presunto paradiso. Egli vede la gente per strada scacciata come cani, segue un lavoratore illegale e una madre tossicodipendente, scivola dentro rifugi pieni di gente stipata, un mosaico di storie a comporre un disegno senza senso. Le voci di tutte queste persone si fondono con la sua, creando un caleidoscopio di ricordi, sogni e desideri. La narrazione di Ali Borzouee dona voce al protagonista, inizialmente disorientata, quindi più meditativa per diventare cosmica e ci conduce in un mondo sotterraneo, il cui unico senso sta nella materialità del confine la cui presenza ferisce e brucia.



**Morgan Knibbe**, classe 1989, si è laureato presso il Netherlands Film Academy con un cortometraggio sperimentale dal titolo *A Twist in the Fabric of Space*, ottenendo il riconoscimento immediato da parte dell'industria cinematografica olandese. Nel 2014 ha firmato *Shipwreck* e *Those who feel the fire burning*, entrambi incentrati sulla crisi europea dei profughi nell'area mediterranea. *Shipwreck* ha vinto il Pardino d'argento nella sezione Pardi di domani (Concorso Internazionale) al Festival del Film Locarno nel 2014.



**dal Testo allo Schermo**

PRO PATRIA

Ascanio Celestini

Einaudi, 2012

Dopo aver raccontato la fabbrica, la guerra, i manicomi (anche al cinema, con *La pecora nera*), Ascanio Celestini getta un ponte fra la Grande Storia per eccellenza e il mondo dell'emarginazione istituzionalizzata: il carcere.

L'io narrante di *Pro patria* è un *erbivoro* (un *ergastolano*, nel linguaggio gergale del *gabbio*). Un detenuto condannato alla reclusione fino al giorno 99 del mese 99 dell'anno 9999. *Fine pena mai*, come una ghigliottina al rallentatore.

Prima che cada anche la sua testa, l'erbivoro si affaccia alla finestra della Storia e scrive, usando i pochi libri che in carcere gli è permesso consultare. Ed ecco che le parole di Pisacane, Cattaneo, Mazzini e Mameli - credute innocue dai suoi carcerieri - diventano nelle sue mani il grimaldello col quale tentare di evadere. Nasce così il *Discorso sulla controvertigine*: un torrente di rabbia, di comicità e di poesia.

Le parole dei primi eroi del Risorgimento, entrate di soppiatto tra i muri della cella, ne spalancano le porte al vento con una sconvolgente carica eversiva. Perché quel Risorgimento era *storia di lotta armata e galera*, e ci sono due tipi di terroristi: quelli che finiscono in prigione, e quelli che finiscono in Parlamento.

*"Quand'è che il furto di una mela diventa un reato? C'è un limite? C'entra con la qualità della mela? La statua della giustizia davanti al tribunale ha una bilancia in mano, ma entrambi i piatti sono vuoti. Non è una bilancia per pesare la frutta".*

Ascanio Celestini rilegge la storia d'Italia in chiave anarchica e rivoluzionaria stando *in equilibrio sulla Storia come il gatto sul cornicione*, e conduce il lettore in un viaggio vertiginoso dove i martiri e gli eroi non hanno neanche trent'anni, e pagano con la vita la capacità di sognare.



La scrittura di **Ascanio Celestini** (Roma, 1972) è legata alla ricerca sul campo, all'indagine nella memoria di eventi e questioni legate alla storia recente e all'immaginario collettivo. *Radio clandestina*, *Scemo di guerra*, *La pecora nera* e *Appunti per un film sulla lotta di classe*, sono alcuni degli spettacoli che rappresenta in Italia e all'estero. Tra i numerosi riconoscimenti,

nel 2002 gli viene consegnato il Premio UBU, mentre tre anni dopo ne riceve uno per lo spettacolo *Scemo di guerra*. Dopo l'esordio alla regia nel 2004 con il documentario *Senza paura*, ne realizza un secondo tre anni dopo, presentato alla Festa del Cinema di Roma nella sezione Extra, *Parole sante*, che è anche il titolo di un disco (Premio Ciampi per il miglior debutto discografico). Nel 2010 dirige il suo primo lungometraggio di finzione, *La pecora nera*, presentato in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia. I suoi libri sono pubblicati da Einaudi e Donzelli.

Sguardi di Cinema

## VIVA LA SPOSA

**Ascanio Celestini**

Italia, Francia, Belgio, 2015 – 87'

Sceneggiatura **Ascanio Celestini**Fotografia **Luca Bigazzi**Montaggio **Cecilia Zanuso**Musica **François Couturier**Con **Ascanio Celestini, Alba Rohrwacher,****Salvatore Striano, Francesco De Miranda,**Produttori **Alessandra Acciai, Giorgio Magliulo,****Roberto Lombardi, Francesca Feder,****Jean-Pierre e Luc Dardenne,****Arnaud Louvet**Produzione **Malia, Aeternam Films,****Les Films du Fleuve,****Rai Cinema**[www.maliafilm.it/](http://www.maliafilm.it/)Distribuzione italiana **Parthenos****Filmografia**2015 **Viva la sposa**2010 **La pecora nera**2007 **Parole sante**2004 **Senza paura**

Il film è la storia di Nicola e di tanti altri personaggi che incontra per un destino o per caso come in un road movie. Perciò è anche la storia di Sabatino che truffa le assicurazioni provocando incidenti. Pure il Concellino vive truffando le assicurazioni, ma vuole fare carriera. È la storia di Anna e di suo figlio Salvatore. E anche della madre di Nicola, una donna piccola che prima di morire vorrebbe che suo figlio sposasse Sofia. È la storia dell'Abruzzese e di Sasà. E poi di Marino, che non parla mai, e della bambina ucraina. E in mezzo a tutte queste storie c'è quella dell'americana che gira l'Italia vestita da sposa. "Il titolo dice tutto. *Viva la sposa! Passa una bellissima donna bionda tra le vite di poveri cristi. Una sposa che fa voltare tutti. Guardare la sposa li aiuta a sopravvivere, ma poi la vita vera è un'altra. Direbbe Wittgenstein che la filosofia è una maniera per distruggere gli idoli. Ma anche un modo per smettere di crearne di nuovi. Eppure... senza idoli facciamo fatica a vivere*". [Ascanio Celestini]



## INTERVISTA AD ASCANIO CELESTINI

a cura di

Giovanna Taviani e Lorenzo Borgotallo

- 1) *Il SalinaDocFest è un festival dedicato alla narrazione della realtà, e quest'anno ha scelto come tema "Conflitti e Periferie". In Pro Patria, come in molti altri tuoi racconti teatrali e filmici, è un'umanità al margine - qui un carcerato - a parlare e a confrontarsi con la grande Storia. Narrare dal punto di vista periferico dei vinti: è questo il filo conduttore delle tue opere?*

L'anno scorso a Lampedusa, un'altra isola della Sicilia, ho curato la direzione di un festival. Un piccolo festival che è stato soprattutto un'occasione di ricerca. Non volevo raccogliere le storie legate ai migranti delle quali parlano i telegiornali, ma quelle dei Lampedusani che si trovano in mezzo ad un flusso di persone che scappano e mettono in conto di perdere tutto per farlo. Isolani che assistono a due spettacoli: quello che accade quotidianamente nella loro terra e la grande narrazione prodotta dai mezzi di comunicazione di massa. Tra le persone che ho incontrato solo due mi hanno parlato degli stranieri. Gli altri mi hanno raccontato le proprie storie. Storie di isolani che sono stati pescatori, ma soprattutto inscatolatori di pesce. Storie di gente che da qualche anno vive quasi esclusivamente di turismo. Racconti di una periferia qualunque che d'inverno va in letargo e d'estate si risveglia. Un posto dove è difficile studiare e dal quale è costoso allontanarsi. Le coppie che decidono di avere figli mettono in conto qualche migliaio di euro perché al momento del parto si devono trasferire. Qualcuno se ne va a Palermo o a Roma, ma chi ha i parenti a Milano o a Berlino si trasferisce lì.

E gli stranieri dei quali si parla tanto dove stanno? Li tengono chiusi in un posto fuori dal centro. Se vai al porto quando salvano un po' di gente li puoi vedere, ma se in quel momento stai al bar è più facile che te li mostri la televisione. Insomma anche per molti lampedusani (e turisti) gli stranieri sono fantasmi da vedere in tv. Sono peggio che invisibili. Sono televisibili. Sono finti come i personaggi di *Beautiful*.

Bisogna seriamente pensare che dobbiamo raccontarli soprattutto da vivi. Raccontare com'erano i morti prima di morire e cosa sono quelli che si sono salvati. Raccontare il loro quotidiano, non solo le storie tremende. Quelle ci portano lontano. Ce li dipingono come altro da noi. E invece i ragazzi eritrei che arrivano dal mare sono incredibilmente simili ai nostri ragazzi. Alcuni hanno fatto esperienze terribili, ma solo perché il contesto glielo ha imposto. Scappano proprio perché vogliono vivere serenamente. Insomma raccontare che noi e gli altri già facciamo parte della stessa storia.

Per questo non penso di essere uno che racconta i vinti o gli umili. Io cerco di occuparmi semplicemente dell'essere umano. In un detenuto o in un internato nel manicomio, in un alcolista o in un immigrato mi pare che l'umanità sia più leggibile.

- 2) *Il Mazzini sconfitto di Pro Patria incarna la rivoluzione mancata dei nostri padri. L'utopia tradita e perduta di chi ha consegnato ai figli, ieri come oggi, un mondo sbagliato (pensiamo a San Michele aveva un gallo dei Fratelli Taviani, che oggi ti consegnano questo Premio, o al più recente Noi credevamo di Mario Martone).*

*Rileggere il passato per dare una risposta al nostro presente: è questo che ispira la tua fantasia?*

Per il detenuto del mio *Pro Patria* Mazzini è un personaggio del passato che gli arriva in cella attraverso i libri, ma non vuole darne una lettura storica. Lo usa come immagine di rivoluzionario che ha sbagliato tanto, ma non si è fermato mai. Però quel detenuto vive nel presente e porta avanti il suo discorso fino al presente nel quale vive. Non c'è solo il Risorgimento repubblicano e anarchico, ma anche la lotta partigiana e la lotta armata degli anni '70 e '80. Alla maggior parte delle persone queste vicende sono state raccontate in maniera semplificata. Il Risorgimento è un gran calderone nel quale tutti sono uguali, da Pisacane a Cavour, la lotta partigiana è una canzone da cantare il 25 aprile, la lotta armata degli anni '70 e '80 è una roba da chiudere dietro a una sola parola: terrorismo.

E invece tutte le storie sono fatte di persone, di indecisioni e contraddizioni, di dubbi e slanci. Se ci guardiamo dentro finiamo per trovarci le nostre stesse passioni.

- 3) *L'ironia è uno dei punti di forza dei tuoi testi e dei tuoi spettacoli. Può essere considerata un'arma di difesa moderna contro il pensiero debole e l'immersione acritica nel presente, del cosiddetto postmodernismo, ormai per fortuna alle nostre spalle?*

L'ironia è una maniera di porsi in una condizione di inferiorità rispetto ad un interlocutore. Fingiamo di non capire per il bene della dialettica. Ma questa finzione può essere trascinata verso il surreale. Posso arrivare ad interrogarmi su ciò che è un naso e chiederti "cos'è quella cosa che hai in mezzo alla faccia?"

Significa poter mettere in discussione tutto. Ma vuol dire anche che posso prendere tutto sul serio fino a riderne.

Si racconta che Kafka ridesse e facesse ridere molto quando leggeva i suoi racconti. La capacità di ridere lì dove altri vedono la tragedia può essere una forma di straordinaria insensibilità, ma anche un imprevedibile strumento di conoscenza.

Penso alla barzelletta che ci permette di esprimere architetture nascoste dalla coscienza, contraddizioni della nostra visione del mondo, il peggio e il meglio, con straordinaria rapidità e senza bisogno di complicate articolazioni, né processi di autocensura. La barzelletta sta alla grande letteratura come i monili dei nomadi alle basiliche. Si tratta di una sorta di ascensore per l'inconscio. In quattro parole si viaggia andata e ritorno portando a galla qualcosa per la quale la grande letteratura impiegherebbe lunghi viaggi con treni carichi di merci.

- 4) *Si può documentare la realtà, raccontando una storia. Il successo del tuo teatro va di pari passo con la rinascita del documentario narrativo in Italia. Racconto, ascolto del punto di vista altrui, affabulazione, denotano una nuova fiducia nella parola, ma anche nel pubblico a cui brechtianamente viene affidata la "catarsi". Credi come noi che occorra scommettere su un destinatario inesistente, ma non per questo meno possibile? È questa la tua sfida al tuo teatro?*

Io non credo alla catarsi. Non nel suo significato comune, quello secondo il quale i greci, per esempio, andavano a teatro a vedere una rappresentazione sfaccettata del mondo. Una sorta di montaggio cinematografico nel quale veniva mostrato il punto di vista di diversi personaggi e, attraverso la possibilità di sguardo dall'alto (o con gli occhi di tante soggettive), lo spettatore poteva comprendere i meccanismi della vita,

entrare nelle sue viscere ed uscirne purificato.

Non lo so se oggi è possibile mettere in moto questo meccanismo iniziatico senza diventare troppo complicati o troppo infantili.

E poi la realtà cos'è? È "tutto ciò che accade" come il "mondo" del *Tractatus* di Wittgenstein? È solo ciò che accade davanti ai miei occhi? È il mondo di Schopenhauer che "non esiste se non come rappresentazione, cioè sempre e soltanto in relazione con un altro essere, con il percipiente, con lui medesimo?"

Allora lo chiedo a mio figlio Ettore. Gli chiedo "secondo te cos'è la realtà" e lui fa "è una cosa vera" e poi aggiunge "ma in che senso?". E in questa domanda c'è una risposta più sensata, appunto. Ovvero, se ci chiediamo il perché del nostro interesse nei confronti di qualcosa incominciamo ad inquinare sia il nostro lavoro che la presupposta realtà che andiamo a setacciare.

Ecco. Quando me ne ricordo io cerco di non chiedermi il senso.

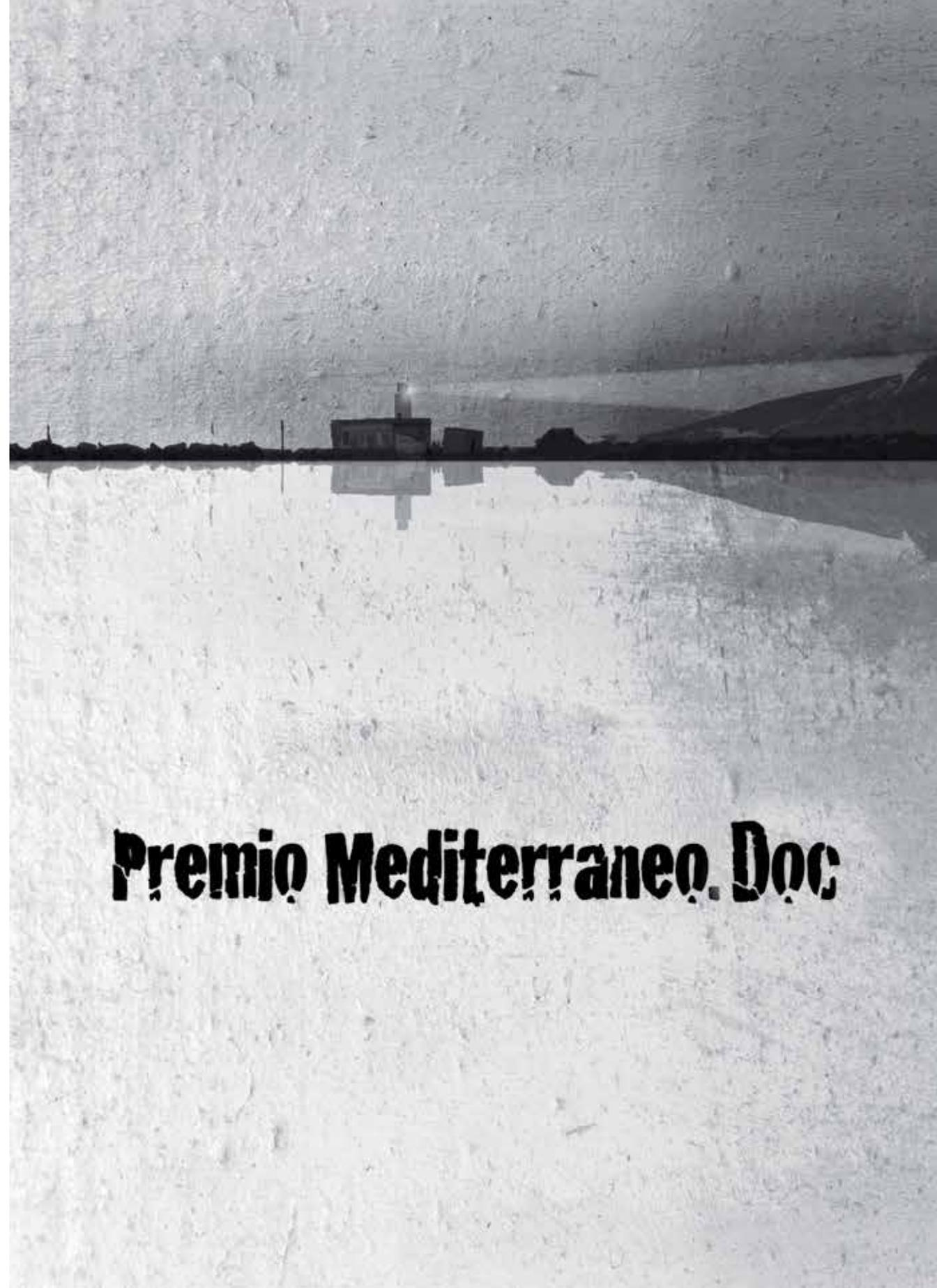
- 5) *Il tuo rapporto con il cinema comincia dal documentario con Senza Paura (2004) e Parole sante (2007). Oggi a Salina presenti in anteprima siciliana il tuo ultimo film, Viva la sposa, incentrato sulle periferie di chi vive ai margini della città. Puoi dirci qualcosa in proposito? Credi come noi che il futuro del cinema italiano stia nella contaminazione tra finzione e documentario? Come agisce, e come ha agito, il linguaggio documentaristico sui tuoi film di finzione?*

*Senza Paura* era un lavoro piccolissimo. Un mucchietto di appunti. Oggi chiunque potrebbe farlo col cellulare meglio di come l'ho fatto io. *Parole Sante* è stato il primo passo verso un film che non ho fatto mai. Ma in compenso ci ho scritto un libro, uno spettacolo e anche un disco. Volevo raccontare qualcosa che era soltanto all'inizio. Una bomba atomica che stava scoppiando lentamente, ma in modo inesorabile. Il mondo del lavoro del Novecento che si stava smontando, che stavano smontando.

Poi c'è stato il mio primo film di scrittura. Cioè nato da una sceneggiatura, con attori che si relazionano, ecc., cioè *Pecora Nera*. Eppure anche in quello c'erano tante registrazioni fatte in corsa, gente intervistata per strada, laboratori. Le ultime parole del film sono di Alberto Paolini che s'è fatto 42 anni di manicomio e recita una sua poesia. Nella sceneggiatura non c'era. Nemmeno pensavo che fosse disponibile. Poi è venuto sul set (il manicomio nel quale è stato rinchiuso) e l'ha ripetuta fin quando non è stato soddisfatto del proprio risultato.

*Viva la sposa* è un film nel quale si racconta una storia cercando di metterla in uno spazio reale. Un chilometro per 500 metri è stato il set del film, con sole due eccezioni. Non abbiamo voluto inventare uno spazio. Lo abbiamo scelto per raccontarlo. La storia è nata lì, in quelle strade. Purtroppo il bar del quale ho scritto non è quello che vediamo nel film perché non è stato possibile, ma si trova a poche centinaia di metri di distanza.

Per me raccontare una storia nel cinema è un po' come fare un documentario nel quale puoi infilare le mani per mettere a fuoco con più attenzione un personaggio, una vicenda, un luogo. Per dire le cose, servono le cose. Le parole non bastano.



# Premio Mediterraneo. Doc

## IO STO CON LA SPOSA

**Antonio Augugliaro, Gabriele Del Grande, Khaled Soliman Al Nassiry**  
Italia, 2014 – 98'

Sceneggiatura **Antonio Augugliaro, Gabriele Del Grande, Khaled Soliman Al Nassiry**  
Fotografia **Gianni Bonardi**  
Montaggio **Antonio Augugliaro**  
Con **Tasneem Fared, MC Manar, Ahmed Abed, Gabriele Del Grande, Tareq Al Jabr, Valeria Verdolini, Marco Garofalo, Khaled Soliman Al Nassiry**  
Produzione **Gina Films**  
In associazione con **DocLab**

Un poeta palestinese siriano e un giornalista italiano incontrano a Milano cinque palestinesi e siriani sbarcati a Lampedusa in fuga dalla guerra, e decidono di aiutarli a proseguire il loro viaggio clandestino verso la Svezia. Per evitare di essere arrestati come contrabbandieri però, decidono di mettere in scena un finto matrimonio coinvolgendo un'amica palestinese che si travestirà da sposa e una decina di amici italiani e siriani che si travestiranno da invitati. Così mascherati, attraverseranno mezza Europa, in un viaggio di quattro giorni e tremila chilometri. *"Un film documentario ma anche un'azione politica, una storia reale ma anche fantastica. Io sto con la sposa è tutte queste cose insieme. Le riprese hanno sempre dovuto mediare con le esigenze dell'azione politica. Condividere un grande rischio e un grande sogno, ci ha inevitabilmente unito. E quell'esperienza ha inevitabilmente cambiato il nostro sguardo sulla realtà, aiutandoci anche nella ricerca di una nuova estetica della frontiera. Di un linguaggio cioè che, senza cadere nel vittimismo, sia capace di trasformare i mostri delle nostre paure negli eroi dei nostri sogni, il brutto in bello, i numeri in nomi propri."* [Antonio Augugliaro, Gabriele Del Grande, Khaled Soliman Al Nassiry]

**Antonio Augugliaro** (Milano, 11 maggio 1978) è montatore e regista. Ha iniziato la sua carriera lavorando nel campo della video arte con *Studio Azzurro*. Attualmente lavora per i canali televisivi Sky e Discovery ed è attivo sulla scena cinematografica indipendente milanese.

**Gabriele Del Grande** (Lucca, 19 maggio 1982) è scrittore e giornalista freelance. Nel 2006 ha fondato l'osservatorio *Fortress Europe* e messo online il blog ad esso correlato. Il blog elenca tutti i singoli eventi di morti o naufragi censiti dai mezzi di informazione in Europa e nel Maghreb a partire dal 1988. Dal 2011 ha seguito la primavera araba e le guerre in Libia e Siria.

**Khaled Soliman Al Nassiry** (Damasco, 18 settembre 1979) è poeta, critico letterario e disegnatore grafico, nato a Damasco nel 1979 da famiglia siriano-palestinese. Vive a Milano dal 2009. Attualmente lavora come direttore editoriale e disegnatore grafico per la casa editrice degli Emirati Noon.



## SULLA STESSA BARCA

**Stefano Savona**  
Italia, 2006 - 9'

### Filmografia

2011 **Palazzo delle Aquile**  
2011 **Tahrir**  
2010 **Spezzacatene**  
2009 **Piombo Fuso**  
2008 **Il Tuffo della Rondine**  
2006 **Primavera in Kurdistan**  
2002 **Un Confine di Specchi**  
2000 **Siciliatunisia**  
1999 **Roshbash Badolato**

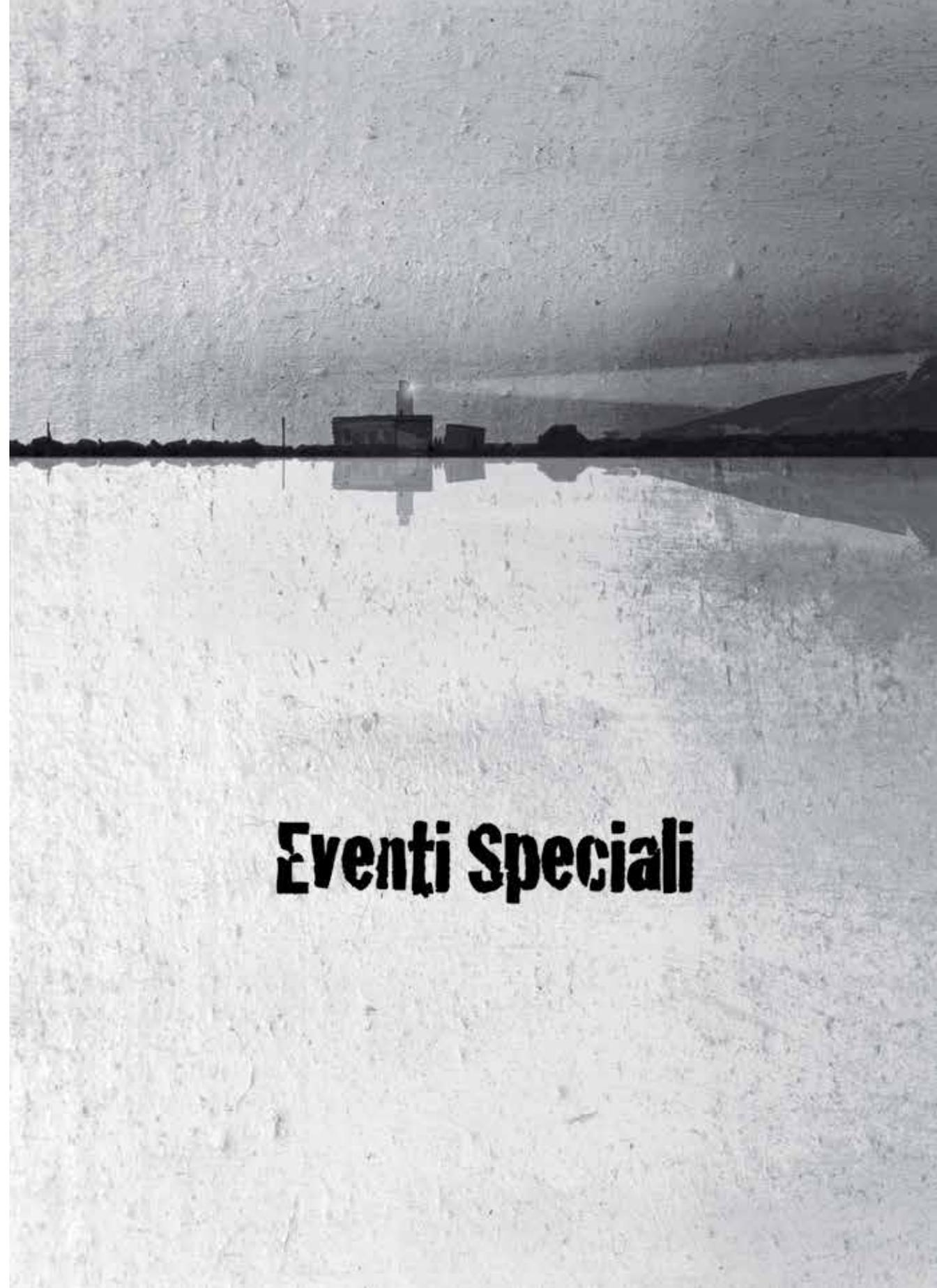
Sicilia. Nel cuore della notte, una vecchia barca carica di migranti viene trascinata in porto. Ora, seduti sul cemento del molo, in silenzio, un centinaio di uomini venuti da lontano aspettano di scoprire quale sarà il proprio destino.



**Stefano Savona** è nato a Palermo nel 1969. Nel 1995 comincia a lavorare come fotografo indipendente. Dal 1999 si dedica principalmente all'attività di regista e produttore di film documentari e videoinstallazioni. Il suo lungometraggio *Primavera in Kurdistan* (2006) ha ricevuto il Premio Internazionale della SCAM al Festival Cinéma du Réel di Parigi e una nomination ai David di Donatello.

Il film *Piombo fuso* (2009) è stato selezionato al Festival del film di Locarno nella sezione Cinéastes du présent e ha vinto il Premio Speciale della Giuria. È all'origine di un progetto legato all'archivio audiovisivo sulla civiltà rurale siciliana, *Il pane di San Giuseppe*, al quale lavora da due anni. Fonda nel 2010 a Parigi con Penelope Bortoluzzi la società di produzione Picofilms. È produttore e regista di *Palazzo delle Aquile*, che ha ottenuto il Gran Prix del Festival Cinéma du Réel 2011. Nel 2011 realizza *Tahrir*, selezionato al Festival del film di Locarno, al New York Film Festival e alla Biennale 2011.





## **Eventi Speciali**

## H NONA (LA MADRINA)

**Stelios Kouloglou**

Grecia, 2014 – 105'

Sceneggiatura **Stelios Kouloglou**

Fotografia **Manolis Konsolakis,**

**Nikos Thomopoulos**

Montaggio **Christos Gakis**

Suono **Manolis Konsolakis,**

**Nikos Thomopoulos**

Musiche originali **Active Member**

Produzione e vendite internazionali

**1984 Productions AE-TVXS.gr**

<http://tvxs.gr/news>

### Filmografia

2015 **Escape from Amorgos**

2014 **The Godmother**

2013 **Neo-Nazi: The Holocaust of Memory**

2012 **Oligarchy**

2011 **Welcome to Europe**

2007 **Confession of an Economic Hit Man**

2005 **Whistleblowers**

Pochi anni dopo la caduta del muro di Berlino, una modesta fisica della Germania Est disinteressata alla politica, diventa la donna più potente del mondo. Una delle sue insegnanti della piccola città in cui è cresciuta, la considera la studentessa più intelligente che abbia mai avuto. Coloro che hanno lavorato con lei, sostengono che "Merkiavelli" esercita il potere senza barriere morali. Con una buona dose di umorismo, il film dipinge un ritratto allo zolfo di Angela Merkel smontando i meccanismi mentali di questa fisica da laboratorio che, nel giorno della caduta del muro di Berlino, ha trascorso la sua serata in una sauna. Oggi guida la Germania e amministra l'Europa non esitando a ricorrere a metodi mafiosi per imporre l'austerità alla Grecia e agli altri cittadini dell'Unione.



**Stelios Kouloglou** è nato ad Atene, dove si è laureato. Giornalista, saggista e documentarista, ha studiato a giornalismo a Parigi, Tokyo e in India. Ha lavorato come corrispondente politico in Grecia e come corrispondente dall'estero a Parigi e Mosca.

È stato capo redattore e conduttore di *Reportage senza frontiere* (1996-2012), una delle trasmissioni più interessanti

della televisione pubblica greca. Licenziato dal servizio pubblico a causa del suo documentario *Generazione settecento euro* (2008), è il fondatore e direttore di Tvxs.gr, uno dei più influenti siti di notizie in Grecia.

Nei primi mesi del 2015, Stelios Kouloglou è stato designato membro del Parlamento europeo per Syriza, il partito politico che ha guidato la Grecia negli ultimi sette mesi.



## LE COSE BELLE

**Agostino Ferrente e Giovanni Piperno**

Italia, 2013 – 88'

Sceneggiatura **Agostino Ferrente e**

**Giovanni Piperno**

Fotografia **Giovanni Piperno**

Montaggio **Paolo Petrucci, Roberta Cruciani**

Suono in presa diretta **Max Gobiet,**

**Daniele Maraniello, Marco Saveriano**

Musiche originali **Rocco de Rosa,**

**Canio Loguercio, Alessandro Murzi**

Con **Enzo Della Volpe, Fabio Ripa,**

**Adele Serra, Silvana Sorbetti**

Produzione

**Pirata M.C. – Parallelo 41 – Point Film**

con **Bianca Film – Ipotesi Cinema**

[www.lecosebelle.eu](http://www.lecosebelle.eu)

**Filmografia** di Agostino Ferrente

2013 **Le cose belle**

2006 **L'orchestra di Piazza Vittorio**

2004 **Scusi dov'è il Documentario?**

2000 **Intervista a mia madre**

1999 **Il film di Mario**

1994 **Opinioni di un pirla**

1993 **Poco più della metà di zero**

**Filmografia** di Giovanni Piperno

2014 **9x10 novanta**

2013 **Le cose belle**

2010 **Il pezzo mancante**

2008 **CIMAP! Cento italiani matti a Pechino**

2003 **L'esplosione**

2000 **Intervista a mia madre**

1999 **Il film di Mario**

1998 **Il mio nome è Nico Cirasola**

*Si dice che il tempo aggiusta tutto... Ma chissà se il tempo esiste davvero? Forse il tempo è solo una credenza popolare, una superstizione, una scaramanzia, un trucco, una canzone. Il tempo si passa a immaginare, ad aspettare, e poi, all'improvviso, a ricordare. Ma allora, le cose belle arriveranno? O le cose belle erano prima?*

La fatica e la bellezza di crescere al Sud in un film dal vero che narra tredici anni di vita. Quella di Adele, Enzo, Fabio e Silvana, raccontati in due momenti fondamentali delle loro esistenze: la prima giovinezza e l'inizio dell'età adulta, in un film che mescola il tempo della vita ed il tempo del cinema. La dignità dei giovani e le responsabilità degli adulti in una Napoli immersa in quel suo tessuto magmatico, dove il bene e il male vivono in prossimità, dando un volto alla complessità dell'esperienza umana.

**Agostino Ferrente** (Cerignola, Foggia, 1971) è regista, produttore, direttore artistico. Dopo aver studiato al DAMS di Bologna e aver frequentato Ipotesi Cinema di Ermanno Olmi produce e dirige, con la sua Pirata Manifatture Cinematografiche, alcuni pluripremiati cortometraggi. Nel 2001, insieme a una decina di complici, fonda a Roma il gruppo Apollo 11 che salva lo storico cinema-teatro Apollo dal rischio di diventare sala



bingo e con rassegne di cinema, musica e scrittura, diventa uno dei centri di produzione culturale più vivaci della capitale e il primo con una programmazione continuativa dedicata al Cinema della realtà.

**Giovanni Piperno** (Roma, 1964)

Dal 1987 ha lavorato come aiuto

ed assistente operatore in film e spot pubblicitari italiani ed internazionali con registi quali Terry Gilliam, Martin Scorsese, Nanni Moretti e con direttori della fotografia come Rotunno, Spinotti, Lanci, Seale, Kaminski, Deakins. Nel 1992 ha cominciato a co-produrre e co-dirigere video e documentari. Dal 1997 ha abbandonato il lavoro di assistente operatore per dirigere programmi televisivi e documentari. Da alcuni anni è uno dei conduttori di Hollywood Party, storica trasmissione di Radio 3 dedicata al cinema.



## CINE-CONCERTO "LE COSE BELLE – LIVE"

Mandolino **Marco Vidino**

Mandolino **Adolfo Tronco**

Contrabbasso/Voce **Emanuele Amendola**

Chitarra **Elia Neri**

**La Piccola Orchestra delle Cose Belle** è un omaggio all'omonimo film di cui a fine proiezione ripropone live e con un'esecuzione puramente strumentale la ricca colonna sonora, con delle incursioni extra. Oltre alla riprese delle hit "neo-melodiche" cantate dai protagonisti del film, prima ragazzini e poi adulti, e a qualche incursione più avanguardista, il repertorio celebra i classici immortali eseguiti da Enzo, il "posteggiatore". La "posteggia" è un'arte, tramandata oralmente che ebbe origine da menestrelli e trovatori, passando per figure storiche della canzone napoletana come Caruso, Giuseppe Di Francesco, meglio conosciuto con il soprannome di "o Zingariello" e Pasquale Jovino detto "Pascale 'o piattaro", fino a pop star come Pino Daniele. "La Piccola Orchestra delle Cose Belle", ideata da Agostino Ferrente, co-regista del film *Le cose belle* e già autore de *L'Orchestra di Piazza Vittorio* e ideatore dell'omonimo Cine-Concerto, è diretta da Marco Vidino, che ne cura anche gli arrangiamenti ed è composta da formazioni variabili all'occorrenza che usano come principale strumento il mandolino.

## MIA MADRE

**Nanni Moretti**

Italia, Francia, 2015 – 106'

Sceneggiatura **Nanni Moretti,**

**Francesco Piccolo, Valia Santella**

Montaggio **Clelio Benevento**

Fotografia **Arnaldo Catinari**

Scenografia **Paola Bizzarri**

Costumi **Valentina Taviani**

Audio in presa diretta **Alessandro Zanon**

Con **Margherita Buy, John Turturro,**

**Giulia Lazzarini, Nanni Moretti**

Produzione **Fandango, Sacher Film,**

**Rai Cinema**

in co-produzione con **Le Pacte e con Arte**

Distribuzione **01 Distribution**

**M**argherita è una regista. Sta girando un film sul mondo del lavoro, di cui ha chiamato come protagonista un eccentrico e bizzoso attore americano. Ma Margherita ha anche una madre ricoverata in ospedale, che assiste assieme al fratello Giovanni, figlio perfetto che è sempre un passo avanti a lei. La madre di Margherita e Giovanni, dicono i medici, non ha molto tempo. Tra le riprese di un film che si rivelano più complicate del previsto, una figlia tredicenne con problemi col latino (quello stesso latino che insegnava la madre), e il dolore per un lutto che si sa imminente e non si sa come gestire, Margherita confonde realtà, sogno, ricordo e deve trovare la sua strada in tutta questa sofferenza.

**Nanni Moretti** (Brunico 1953). Punto di riferimento del cinema italiano dagli anni settanta ad oggi, produttore cinematografico e attore, ha raccontato la società italiana nelle sue trasformazioni sociali e politiche, offrendo preziosi spunti di riflessione, spesso in anticipo profetico sui tempi. Fin dal suo film d'esordio, *Io sono un autarchico* del



1976, dimostra il suo stile sarcastico nel mettere in scena le frustrazioni della sua generazione, di fronte ai luoghi comuni della società.

*Ecce bombo, Caro diario, Aprile, Il caimano, Habemus Papam* sono solo alcune delle sue pellicole più note.

Tra i riconoscimenti ricevuti, la Palma d'oro al Festival di Cannes e il David di Donatello nel 2001 con *La stanza del figlio*.

Ha recitato come attore anche in *Caos Calmo*, film in gara al Festival di Berlino 2008. Nel 2015 è stato in concorso alla 68ª edizione del Festival di Cannes con la pellicola *Mia madre*, in cui recita da protagonista Margherita Buy.



## PASSIONE

**John Turturro**

Italia, Usa, 2010 – 90'

Da un'idea di **Carlo Macchitella**Soggetto e sceneggiatura **John Turturro,****Federico Vacalebre**Montaggio **Simona Paggi**Fotografia **Marco Pontecorvo**Suono **Antonio Barba**Prodotto da **Alessandra Acciai,****Carlo Macchitella, Giorgio Magliulo**Produzione **Skydancers,****Squeezed Heart Production,**in collaborazione con **Cinecittà Luce, Rai****Cinema, Madeleine Beta Film**

Canzoni e cantanti, musicisti e poeti, personaggi reali e leggendari sono i protagonisti di un film che attraversa Napoli, una delle metropoli più belle, famose e controverse del mondo, una delle pochissime in grado di incarnare un'idea della vita. Il regista John Turturro attraversa la città e le sue musiche, rievoca storie lontane e miti vicini, alterna l'amarcord alla ricostruzione, i caroselli canori alle voci di strada, la sceneggiata al videoclip, la storia della canzone alle storie che le canzoni narrano e nascondono. Immagini, spesso inedite, delle grandi voci di un passato ormai remoto si sovrappongono con quelle di interpreti moderni, capaci di proseguire una tradizione gloriosa, ricreandola e rinnovandola. Ogni canzone diventa una piccola sceneggiatura, una cartolina sentimentale spedita da una città e dalle forze che la muovono: l'energia, i drammi, l'orgoglio, le ironie.



**John Turturro** è un istrionico caratterista e ha costruito la sua fama e bravura su un umorismo e una parlantina rapida e pungente spesso pieni di venature sarcastiche pur non prive di scoppi d'ira. Turturro è il tipico erede di una certa atmosfera della New York italoamericana, che interpreta un

mondo grottesco e divertente, sempre un po' ironico ma con alcune velature di malinconia. Un mondo che è al tempo stesso violento, colmo di contraddizioni razziali e spesso razziste che hanno visto in Turturro, di origini italiane, un interprete straordinario, dal volto indimenticabile, dall'abilità caratteriale straordinaria. La sua capacità camaleontica di aderire ai personaggi non è sfuggita ad autori del calibro di Spike Lee e dei fratelli Coen, che ne hanno fatto una sorta di feticcio. Turturro è un instancabile attore. Dal 1980 ha interpretato una settantina di ruoli, oltre ad aver diretto cinque film.



## SalinaDocFest e la Scuola

## L'ULTIMO GIORNO

Alberto Bougleux

Italia, 2014 – 52'

Fotografia e montaggio **Alberto Bougleux**Produzione **ZaLab**

In collaborazione con

**Museo del Cinema di Stromboli,****Istituto Scolastico Lipari 1,****Messina Film Commission****www.zalab.org**

## Filmografia

2014 **L'ultimo giorno**2013 **El Retratista**2013 **La Maga**2013 **L'isola**2010 **Montbui, m'en recordo**2009 **Canzone per Amine**2008 **Passacaglia – Cassia Just, in memoriam**2007 **Libro de Familia**2006 **The Making of Iddu**2005 **Il paese sul ponte**2004 **Danubio, l'Europa si incontra**2003 **Corti a Mostar**2002 **Thank you people of Japan**

Nel mezzo del Mediterraneo c'è una piccola isola di sole scale. Vi abitano 50 persone e tre bambini: Mirko, Valentino e Gabriele. Al gradino 300 c'è la loro scuola. Mirko, Valentino e Gabriele sono gli unici alunni. Le maestre vengono ogni settimana dalla costa, distante più di tre ore di aliscafo. Tutte ripartono tranne Teresa, che sull'isola ci vive, anche lei al gradino 300. Teresa è di Milano, non le manca molto alla pensione. Un giorno di 15 anni fa ha deciso di dedicare la sua vita all'isola e alla sua minuscola scuola.

*"Teresa ha scelto di vivere sull'isola, dove per quasi 20 anni ha tenuto in vita gli ideali di una scuola libera, antidogmatica e innovativa. Una scuola che anche nel contesto più avverso si propone come luogo dove insegnare la convivenza e il rispetto dei diritti dei bambini. Una scuola che deve essere aperta anche per i bambini dell'ultima isola, anche per i suoi figli più ribelli. Una scuola che ricorda da vicino le esperienze di Mario Lodi, di Don Milani, di Rodari.*

*Ho iniziato a lavorare al documentario nel maggio del 2011, quando per la prima volta si cominciò a parlare di una possibile chiusura della scuola. Mi sembrava indispensabile cercare di mettere al sicuro quell'esperienza umana e didattica tanto speciale prima che si esaurisse. Sono poi tornato più volte ad Alicudi per completare le riprese fra il maggio del 2012 e l'estate del 2014. Teresa nel frattempo è andata in pensione, ma la scuola di Alicudi da lei creata sopravvive ancora grazie alla presenza di due nuovi bambini. Il progetto di Teresa, oggi, è farne un piccolo museo della storia e dell'identità dell'isola, affinché con la chiusura della scuola l'isola non perda per sempre la sua anima."* [Alberto Bougleux]



**Alberto Bougleux** (Roma, 1976), è un regista italiano di cinema documentario. Laureato in Scienze della Comunicazione all'Università di Bologna (2002) e dottore in sociologia presso l'Università di Firenze (2006), è stato selezionato a *Berlinale Talent Campus* (2008) e *ESoDoc - European*

*Social Documentary* (2005). Ha realizzato documentari di tematica storica, artistica e sociale in Italia, Spagna, Francia, Grecia, Bosnia Erzegovina, Marocco, Algeria, Tunisia, Somalia e in Messico. Dal 2005 vive e lavora a Barcellona.



## LA LUNA NEL DESERTO

Cosimo Damiano Damato

Italia, 2008 – 30' (Animazione)

Soggetto **Raffaele Nigro**Sceneggiatura **Raffaele Nigro,****Cosimo Damiano Damato**Musiche **Radiodervish**Con le voci di **Renzo Arbore, Arnoldo Foà,****Caterina Sylos Labini, Leonardo Metalli,****Michele Placido, Violante Placido**

Produttore

**Sibilla Press Agency**<http://www.sibillaagency.it/>

## Filmografia

2014 **Prapatapumpapumpapà**2013 **Os-cia... La Bellezza di Tonino Guerra**2012 **Missoni Swing... I fili di Tai & Rosita**2011 **Io sono il Teatro: Arnoldo Foà raccontato****da Foà**2009 **Alda Merini - Una Donna sul Palcoscenico**2008 **La Luna nel Deserto**

*La Luna nel Deserto* è una favola moderna che svolge il tema dell'integrazione razziale affidandolo a creature del mondo animale. La trama racconta le vicende di una gazza originaria del deserto africano e di una colomba nata a Venezia. La gazza, nera come tutte le gazze, è angosciata da una fame spaventosa e la sua è la fame di tutto lo stormo di uccelli che si ritrovano nel palmeto algerino. Ma una legge feroce impedisce alle gazze di allontanarsi dal luogo d'origine. Il cane Nureddin, capo di un branco di cani del deserto, fa in modo che la legge venga rispettata da tutti. La Luna racconta che al di là del deserto esiste l'isola della ricchezza e del cibo, ed è necessario che Cola Cola si armi di coraggio e che parta nottetempo. Sarà lei a guidarlo. Cola Cola raggiunge dunque Algeri e di qui parte alla volta di Venezia. La città è bellissima ed attraversata da frotte di turisti, i quali lasciano cadere per strada chicchi di grano di miglio e di mais. Alla Gazza è sufficiente girare per le calli di Venezia e beccare il cibo sparso per terra. Beccare è tutto il lavoro che si chiede agli uccelli in questa parte di mondo. Cola Cola troverà non soltanto cibo nella laguna, ma anche l'amore. In un sottoportico, infatti, sente cantare una Colomba. È la bella Desdemona, che interpreta il ruolo di un'eroina del melodramma. Cola Cola scopre in questo modo la finzione del teatro e per una serie di vicissitudini si sostituirà ad Otello. D'altro canto chi più di lui, Gazza nera, può impersonare il Moro di Venezia? Cola Cola finirà però con l'innamorarsi di Desdemona e la piccola colomba ricambierà il sentimento. Ma il loro amore troverà un mondo ostile alla loro unione mista. Sarà allora l'intervento della Luna a portare a soluzione la vicenda.



**Cosimo Damiano Damato** (Margherita di Savoia, 1973).

Nato in Puglia, inizia a lavorare a teatro. Nel corso della carriera collabora con Giancarlo Giannini, Arnoldo Foà, Catherine Deneuve, Michele Placido, Riccardo Scamarcio, Lucio Dalla, Renzo Arbore, Moni Ovadia, Pamela Villosi, Tonino Guerra, Raffaele Nigro ed Erri

De Luca. Nel 2009 firma il docu-film *Una donna sul palcoscenico*, dedicato alla poetessa Alda Merini, che vede la partecipazione di Mariangela Melato, selezionato come evento speciale nella sezione Venice Days - Giornate degli Autori, alla 66ª Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia. In uscita, il prossimo autunno, il film breve *Tu non c'eri* scritto da Erri De Luca, e il film documentario *Prima che il Gallo* dedicato a Don Gallo, che vede la partecipazione amichevole di Dario Fo, Stefano Benni, Vasco Rossi, Roberto Vecchioni, Francesco Guccini, Raf, Piero Pelù, Caparezza, Don Ciotti, Dario Vergassola e Paolo Rossi. Fra gli ultimi impegni, il teatro civile con Gherardo Colombo e Tommaso Piotta con i quali si è esibito al Concerto del Primo Maggio a Roma con un omaggio a Gaber.





**Ne parliamo con...**



Ne parliamo con...



**Giovanni Maria Bellu** è un giornalista e scrittore italiano. È stato direttore di *Left*, inviato speciale de *La Repubblica* e condirettore de *L'Unità*. Da dicembre 2013 è Presidente dell'Associazione Carta di Roma, che ha il compito di vigilare sulla corretta applicazione del codice deontologico per gli organi di informazione in materia di migranti, rifugiati e richiedenti asilo.

Il suo libro *I fantasmi di Portopalo* è la ricostruzione di un'incredibile vicenda. Il ritrovamento del relitto di un barcone naufragato nel dicembre del 1996 con circa 300 migranti a bordo.

I pescatori di Portopalo di Capo Passero, che battevano quel tratto di mare, trovarono ogni giorno nelle proprie reti, insieme al pescato, corpi umani.

L'avvio di qualsiasi indagine avrebbe significato la chiusura dello spazio di pesca per un tempo indeterminato.

La storia, raccontata in prima persona da Bellu, riesce a dimostrare che quel naufragio è davvero avvenuto e di come un intero paese abbia custodito per anni un atroce segreto.



**Federico Rampini** è un giornalista e scrittore italiano. È stato vicedirettore del *Sole 24 Ore*, capo della redazione milanese e in seguito inviato del quotidiano *La Repubblica* a Parigi, Bruxelles, San Francisco e Pechino.

Ha insegnato all'Università di Berkeley e all'Università di Jiao Tong di Shanghai. Dal 2009 è inviato per *La Repubblica* da New York.

Con *All you need is love*, il suo ultimo libro, Rampini torna a parlarci della crisi che attanaglia la nostra società, questa volta ripercorrendo le tappe che ci hanno progressivamente portato alla situazione attuale, attraverso le indimenticabili canzoni del quartetto di Liverpool: un viaggio attraverso musiche e provocazioni, autobiografia e denuncia, utopia e cambiamento, che ci racconta quello che eravamo, quello che siamo diventati e come possiamo immaginare un futuro migliore.

# L'officina del Documentario

**Simona Paggi**

### **Il montaggio in *Passione* di John Turturro**

È una montatrice italiana. Ha lavorato con i più importanti registi italiani. Nella sua carriera ha montato, tra altri innumerevoli titoli, *La vita è bella* di Roberto Benigni, Premio Oscar come Miglior Film Straniero nel 1997 (per il quale ha ricevuto la nomination per il miglior montaggio). È la montatrice di *Passione* e *Gigolò per caso* di John Turturro. Il suo intervento avrà come tema il lavoro del montaggio nel documentario musicale.

#### **Filmografia**

Tra i film più importanti ricordiamo: *Gigolò per caso* di John Turturro (2013), *L'intrepido* (2013) di Gianni Amelio, *Terraferma* di Emanuele Crialesi (2011), *Passione* di John Turturro (2010), *Pinocchio* (2002) di Roberto Benigni, *Così ridevano* (1998) di Gianni Amelio, *La vita è bella* (1997) di Roberto Benigni, *Lamerica* (1994) e *Porte Aperte* (1990) di Gianni Amelio (David di Donatello per il Miglior Montaggio)

**Stefano Savona**

### **Mare aperto, lo sguardo del documentarista sul Mediterraneo**

Dopo aver studiato archeologia e antropologia a Roma, ha iniziato l'attività di fotografo, viaggiando nel Kurdistan turco. Da questo viaggio sono nate una mostra e una pubblicazione in volume, *Verso il Kurdistan*. Savona abbinava alla fotografia la regia di documentari di argomento storico-artistico ma, soprattutto, dedica il suo lavoro di documentarista alle questioni dell'immigrazione e dell'accoglienza delle minoranze in lotta per la libertà. Con Anselmo De Filippis ha realizzato il documentario *Roshbash Badolato* (1999) sulla singolare accoglienza data dai calabresi di Badolato, un piccolo paese della costa ionica, ai profughi curdi. Nel 2002 ha girato *Un confine di specchi*, sulle storie analoghe e speculari dell'immigrazione siciliana in Tunisia e su quella tunisina in Sicilia, che gli è valso il Premio Speciale della giuria al Festival di Torino. Nel 2003, all'epoca dell'inizio del conflitto in Iraq, Savona ha girato per un mese in Kurdistan, seguendo i guerriglieri del PKK: il risultato è stato *Primavera in Kurdistan*, che, montato solo nel 2005 in Francia, si è aggiudicato nel 2007 la Genziana d'Oro al Trento Film Festival, il Premio Casa Rossa al Festival di Bellaria, il premio come miglior documentario al SalinaDocFest, nonché la nomination al David di Donatello come miglior documentario di lungometraggio. Nel 2007 ha girato per Vivo film *Il tuffo della rondine*, riprendendo il viaggio di Massimo Zamboni a Mostar, incluso nel nuovo cofanetto di Zamboni dal titolo *L'inferno è l'imbattibile*.

Insieme a Penelope Bortoluzzi ha fondato nel 2010 la società di produzione Picofilms, con sede a Parigi. È produttore e regista principale di *Palazzo delle Aquile*, che ha ottenuto il Gran Prix del Festival Cinéma du Réel 2011.

Nel 2011 realizza *Tahrir*, selezionato al Festival del film di Locarno, al New York Film Festival e alla Viennale 2011.

#### **Filmografia**

2011 **Palazzo delle Aquile**

2011 **Tahrir**

2010 **Spezzacatene**

2009 **Piombo Fuso**

2008 **Il Tuffo della Rondine**

2006 **Primavera in Kurdistan**

2002 **Un Confine di Specchi**

2000 **Siciliatunisia**

1999 **Roshbash Badolato**

**Eolie.Doc**

## IN UN SOLO RESPIRO

**Luca Rosini**

Italia, 2014 – 13'

Fotografia **Fabrizio La Palombara**

Operatore di macchina **Riccardo De Luca**

Produttore esecutivo **Massimiliano Barbot**

Produzione **Rai Due per Copeam**

<http://www.copeam.tv/dl/copeam/copeam.html>

**Filmografia**

2007 **Meninas**

2006 **Souvenir Srebrenica**

2005 **Srebrenica, voci dall'oblio**

2004 **Bosnia, il paese sul ponte**

2004 **Cinegiornale di Stromboli**

2003 **Danubio, l'Europa s'incontra**

2002 **Thank you people of Japan**

Il viaggio sportivo e spirituale di Davide Carrera, campione di apnea, dagli allenamenti al record del mondo stabilito nelle acque di Salina.

*"Davide Carrera è un campione di apnea con un approccio mistico allo sport e alla vita. Per lui immergersi significa testare i suoi limiti come essere umano. Davide non cerca di resistere alla pressione con la sua forza di volontà, ma piuttosto di lasciarsi andare in un abbraccio intenso con il mare. Da quando l'ho conosciuto mi ha sempre detto: "lo aspetto che sia il mare ad accogliermi, è lui a darmi i limiti". In questo Davide rappresenta un'eccezione nel mondo dello sport, sempre più interessato alla performance e sempre meno attento al percorso emotivo e alle implicazioni umane."* [Luca Rosini]



**Luca Rosini** (Bologna, 1977) Giornalista e regista, ha realizzato documentari e inchieste per Annozero e Virus (Rai Due) e Piazzapulita (La 7). Finalista al David di Donatello con *Souvenir Srebrenica*, documentario sul genocidio bosniaco, ha vinto il Premio Ilaria Alpi nel 2006 e nel 2011.

## CACCIATORI SOTTOMARINI

**Francesco Alliata, Renzo Avanzo, Quintino Di Napoli, Pietro Moncada, Giovanni Mazza**

Italia, 1946 - 11'

Fotografia **Francesco Alliata**

Montaggio **Carlo Alberto Chiesa**

Musiche **Renzo Rossellini**

Con **Francesco Alliata, Renzo Avanzo, Quintino Di Napoli, Pietro Moncada, Giovanni Mazza**

Produzione **Edizioni Fortuna Roma**

Distribuzione **Filmoteca Regionale Siciliana**

**Filmografia**

1948 **Tra Scilla e Cariddi**

1947 **Isole di Cenere**

1947 **Tonnara**

1946 **Cacciatori sottomarini**

**Cacciatori sottomarini** è il primo dei documentari della Panaria Film (che ebbe la prima sede a Salina presso la struttura che oggi ospita l'Hotel Ariana), realizzato grazie a riprese subacquee effettuate con una macchina 35mm appositamente rielaborata. Il documentario, in anticipo sui tempi, mostra le meraviglie del mondo sottomarino e fa conoscere uno sport allora nuovissimo: la pesca subacquea.

Interamente girato nelle isole Eolie, all'epoca ancora mete sconosciute ai turisti, essendo state terre di confinati politici, il film ha anche il merito di mostrare per la prima volta il meraviglioso arcipelago consacrato da Roberto Rossellini con *Stromboli - Terra di Dio* (1949/51) e da William Dieterle con *Vulcano* (1949).

Dalle parole di Francesco Alliata:

*"[...] uno dei miei soldati del nucleo fotocinematografico numero 13 che mi ha portato fortuna, era un sergente nativo di Santamarina Salina. E quando noi, girando la Sicilia, facevamo il percorso tra Palermo e Messina, la costa tirrenica, lui mi tratteneva per ore a decantarmi la bellezza di queste isole che noi non*



*conoscevamo, perché era proibito l'accesso alle isole [...] da cento anni circa, perché erano confino politico durante il fascismo. [...] Le isole Eolie erano state bloccate e insomma nessuno di noi aveva pensato di andarci prima. [...] Per cui per cento anni queste isole avevano vissuto segregate proprio dal resto d'Italia, con delle interessantissime conseguenze dal punto di vista della necessità di crearsi una vita*

*autonoma e cioè una loro piccola civiltà. Quando abbiamo girato tutto quello che abbiamo girato, non immaginavamo neanche lontanamente che tutto sarebbe scomparso nello spazio di pochi anni. Era inesistente in noi questa supposizione, perché si trattava di modi di vivere o di attività che provenivano dalla notte dei tempi [...]. Questa è stata un po' la fortuna nostra, quella di avere potuto riprendere tutti questi "mondi" non pensando che sarebbero scomparsi. Perché forse li avremmo ripresi in maniera diversa e non spontanea".*

Palermo, 21 novembre 1919 – Bagheria, 1 luglio 2015. Esponente della nobiltà siciliana, Francesco Alliata, Duca di Salaparuta e principe di Villafranca, è uno dei fondatori della Panaria Film. Negli anni Quaranta realizzò per prima volta al mondo riprese sotto la superficie del mare in una serie di cortometraggi nelle isole Eolie. Per farle utilizzò una macchina da presa subacquea, una scatola metallica con dentro la cinepresa, tutte attrezzature provenienti dagli Stati Uniti. Fu produttore di *Vulcano* di William Dieterle con Anna Magnani e de *La carrozza d'oro* di Jean Renoir, uno dei primi film europei a colori.



## FRANCESCO ALLIATA E LA PANARIA FILM

a cura di  
Bruno Torri

Quella della Panaria Film è una bella storia, forse finita troppo presto, forse finita non troppo bene, comunque una bella storia, una pagina minore ma tutt'altro che insignificante nel contesto più grande della storia del cinema italiano. Come tutte le storie, anche questa ha una preistoria, nella fattispecie assai determinante. Partiamo da qui. Nel 1946, Francesco Alliata un giovane rampollo della nobiltà siciliana, e un gruppo di suoi amici – Quintino di Napoli, Giovanni Mazza, Pietro Moncada, Renzo Avanzo – che con lui condividevano la passione per il cinema, in particolare per quello documentaristico e più in particolare ancora per le riprese sottomarine, decidono di girare un documentario nel mare delle isole Eolie, avvalendosi anche delle esperienze acquisite durante la seconda guerra mondiale cui avevano partecipato come ufficiali di Marina preposti principalmente, appunto, alla documentazione fotografica e cinematografica di vicende belliche. Inventando e sperimentando una cinepresa adatta alla riprese subacquee, affidandosi esclusivamente alla potenza dei loro polmoni girano a 35 mm., durante l'estate di quell'anno, tremila metri di pellicola, senza sapere con certezza se il girato sarebbe stato poi utilizzabile. Ultimate le riprese, durate 45 giorni con 8 ore lavorative, chiedono consigli a Roberto Rossellini il quale suggerisce loro il suo montatore di fiducia, Carlo Alberto Chiesa e per la colonna sonora, suo fratello Renzo. Alla fine il risultato è *Cacciatori sottomarini*, un film di 11 minuti che si presenta con i seguenti credits: realizzato da Francesco Alliata, Renzo Avanzo, Quintino di Napoli, Pietro Moncada, palombaro G. Mazza, fotografia Francesco Alliata, montaggio C. A. Chiesa, musica Renzo Rossellini. Il film, da molti considerato il primo nella storia del cinema italiano in cui vengono effettuate riprese sottomarine, suscita molta attenzione e molto interesse, soprattutto per il suo carattere pionieristico, cioè per il suo contenuto e per le soluzioni tecniche adottate. Tutte qualità che l'anno successivo gli procurano l'invito al Festival di Cannes nella sezione più importante, quella competitiva.

Giustamente soddisfatto degli esiti di questa prima iniziativa, Alliata, con alcuni dei suoi stessi precedenti collaboratori, realizza nel triennio 1947-1949 altri cinque documentari: *Isole di cenere*, *Bianche Eolie*, *Tonnare*, *Tra Scilla e Carridi*, *L'opera dei pupi*. I primi quattro riguardano anch'essi l'ambiente marino, però con uno sguardo volto ora più che all'habitat naturale, agli abitanti delle isole Eolie; il che fa acquisire a questi film una marcata e originale valenza socio-antropologica. Solo l'ultimo, come chiaramente suggerisce il titolo, è dedicato ad una tipica realtà della cultura e del folclore siciliani. Quasi tutti questi documentari sono stati invitati in importanti festival internazionali ottenendo in più occasioni, assieme ai molti consensi critici, premi prestigiosi. Ma occorre subito notare che la realizzazione del primo di questi cinque documentari, datata come si è detto nel 1947, coincide proprio con l'inizio della storia della Panaria Film nata appunto in quello stesso anno, probabilmente con l'intento di rendere più agevole e più controllabile la propria produzione filmica. Il promotore dell'iniziativa, e quindi il presidente della neonata società, è ancora una volta Francesco Alliata, mentre come cofondatori figurano Renzo Avanzo ed un altro giovane siciliano doc, Fosco Maraini, già esperto di fotografia il quale, dopo un rapido corso come cineoperatore, firmerà come direttore della fotografia i suddetti documentari.

La Panaria Film, pur conservando sempre la primaria vocazione per la produzione documentaristica e quindi realizzando

nel corso della sua quasi decennale attività diversi altri documentari diretti anche da altri registi, si cimentò pure nel campo della *fiction* dove risaltano, tra i non molti titoli rubricabili, due film che per ragioni diverse, e con un peso diverso, sono poi entrati nella storia del cinema: *Vulcano* (1949) di William Dieterle e *La carrozza d'oro* (1952) di Jean Renoir. Il primo, un dignitoso prodotto del genere naturalistico-melodrammatico, firmato da un regista tedesco trasferitosi nel 1930 ad Hollywood ed interpretato da un'Anna Magnani allora al vertice della fama, è ormai ricordato, quasi automaticamente, in contrapposizione a *Stromboli* di Roberto Rossellini girato nell'estate dello stesso anno nell'isola omonima e interpretato da Ingrid Bergman, anche lei all'apice della carriera la quale, com'è noto, aveva soffiato alla stessa Magnani un doppio ruolo, quello di compagna di Rossellini e quello di protagonista di *Stromboli*. Le riprese a poca distanza in due isole delle Eolie e gli avvenimenti privati che stavano coinvolgendo la vita delle due attrici e del più importante regista italiano scatenarono, non solo sulla stampa e non solo in Italia, commenti di ogni tipo, il più delle volte soltanto superficiali e scandalistici nel senso più basso del termine. Ne derivò quella che in seguito venne battezzata "la guerra dei vulcani", e che a distanza di anni è stata più volte oggetto di trattazioni alcune anche serie e nettamente "distaccate" dal rotocalchismo corrivo, come nel caso di due libri italiani: *La guerra dei vulcani. Rossellini, Magnani, Bergman. Storia d'amore e di cinema* di Alberto Anile e Maria Gabriella Giannice, edito la prima volta nel 2000 poi più volte rivisto e ripubblicato, e *Le amanti del vulcano* di Marcello Sorgi, edito nel 2010. Tuttavia, nonostante le molte chiacchiere che hanno accompagnato la realizzazione dei due film, questi ottennero al botteghino riscontri piuttosto deludenti. Considerazioni di tutt'altra natura spettano, invece, a *La carrozza d'oro* che comunque, pur essendo diversissimo da *Vulcano* per la scelta tematica, le soluzioni espressive, l'esito estetico e culturale, presenta un duplice e curioso aspetto comune, in quanto entrambi i film sono stati affidati a due registi stranieri e hanno come protagonista principale la stessa attrice, appunto Anna Magnani. In comune i due film hanno avuto anche l'insuccesso commerciale, che sicuramente ha condizionato non poco il prosieguo delle attività produttive della Panaria Film. E tuttavia *La carrozza d'oro* resta un'opera all'altezza della fama del suo autore, in assoluto uno dei registi di maggiore rilievo e influenza nella storia del cinema mondiale. I giudizi critici sul film non furono unanimi, ma – a mio avviso – ancora oggi appare sostanzialmente condivisibile quanto in proposito scrisse Truffaut alcuni anni dopo la sua realizzazione: "La carrozza d'oro è uno dei film chiave di Jean Renoir perché riprende i temi di molti altri, principalmente quello della sincerità in amore e quello della vocazione artistica; è un film costruito secondo il gioco delle scatole cinesi che si incastrano le une nelle altre, un film sul teatro nel teatro. C'è molta ingiustizia nell'accoglienza riservata dal pubblico e dalla critica a *La carrozza d'oro*, che è forse il capolavoro di Renoir. Si tratta, comunque, del film più nobile e raffinato che sia mai stato girato. Vi si trova tutta la spontaneità e l'inventiva del Renoir d'anteguerra unite al rigore del Renoir americano. Qui tutto è distinzione e gentilezza, grazia e freschezza".

Queste parole di Truffaut, oltre che come giusto apprezzamento dei valori artistici del film, costituiscono un'evidente dimostrazione dell'impegno e dell'ambizione, non solo di specie economica, che animavano l'operato della Panaria Film. E genera tristezza il fatto che proprio l'opera di più sicura durata realizzata dalla società sia anche quella che, molto probabilmente, ne abbia maggiormente determinato la crisi economica che poi, nel 1956, la porterà alla chiusura definitiva. Chiusura forse voluta, secondo alcuni, dallo stesso Alliata che, all'epoca, era anche tentato da altre avventure imprenditoriali alle quali, infatti, di lì a poco si dedicherà. Comunque siano andate le cose, oggi va ribadito che quella della Panaria Film, la più importante società di produzione cinematografica nata in Sicilia, è stata davvero una bella storia. Una storia che ancora merita ulteriori ricerche storiografiche e di cui si deve conservare una buona memoria. Anche perché è solo sapendo coniugare in modo corretto storia e memoria che si può meglio progettare, e poi praticare, un futuro meno difficile di quello che abbiamo di fronte. Nel cinema, e non solo nel cinema.

SalinaDocFest  
festival del documentario narrativo

# MALVASIA CONTEST' 2.0

rivolto ai videomakers delle isole



*isolani sì,  
isolati no!*

..raccontare il Mediterraneo

**Salina, Isole Eolie**  
**16-20 settembre 2015**



CONSORZIO DI TUTELA  
DEL VINO MALVASIA  
DELLE LIPARI E DEL VINO  
SALINA I.G.T.

# MALVASIA CONTEST' 2.0

## rivolto ai videomakers delle isole

Dopo il grande successo dalla prima edizione, riprende il **Malvasia Contest 2.0**, offerto dal Consorzio Malvasia delle Lipari, tema di quest'anno: **"Isolani sì, Isolati no! - Raccontare il Mediterraneo"** (vedi sito <http://www.salinadocfest.it/2015-IX/isolani-si-isolati-no>).

**Isolani sì, Isolati no!**, affinché la condizione di insularità possa essere finalmente vissuta nel nostro tempo come un privilegio e non come un'avversità.

**Da quest'anno, dopo svariate richieste, abbiamo deciso di aprire il concorso a tutte e tutti gli isolani italiani, comprese le isole maggiori.**

I corti selezionati da tutte le parti d'Italia saranno giudicati da una giuria di esperti del settore cinema e comunicazione e concorreranno al **Premio Malvasia delle Lipari** che consiste in una magnifica **GoPro HERO4**. Tutti i corti selezionati saranno proiettati durante la serata finale nella splendida location di Piazza Santa Marina, alla presenza degli ospiti d'onore del Festival.



Mostra Fotografica  
di Giulio Nori

**L**a macchina fotografica del viaggiatore aiuta a concentrare l'attenzione e a facilitare la scoperta visiva, si scatta quando ci si riconosce in qualcosa. Durante i suoi numerosi viaggi in Kurdistan, Giulio Nori racconta il suo interesse per la storia e le vicende sempre attuali del popolo Curdo. Già dai primi scatti analogici in bianco e nero si avverte una forte legame tra un popolo e la sua terra, in un'alternanza di panorami deserti e folle imponenti che in qualche modo ricalcano la struttura morfologica della regione stessa. Nelle foto a colori, più recenti e fortemente incentrate sul Newroz, il capodanno curdo, si compie quell'avvicinamento che solo la conoscenza, l'esperienza e l'empatia di chi vive un luogo più volte, tornando a respirare atmosfere sempre più familiari, può avere. Nori attraverso i suoi scatti racconta i diversi aspetti della quotidianità apparente di una festa identitaria, fortemente ostacolata dal governo Turco tanto da far sembrare, negli anni, la repressione una parte della tradizione stessa. I colori restituiscono calore alla polvere e i suoni della primavera accendono visivamente la fierezza dell'appartenenza ad una terra arida ma viva.

Stefano Corso

## Primavera in Kurdistan di Giulio Nori la terza e la quarta volta

"Soprattutto siate sempre capaci di sentire nel più profondo di voi stessi qualsiasi ingiustizia commessa contro qualsiasi persona, in qualsiasi parte del mondo."  
(E. Guevara)

**L**a prima volta che sono andato in Kurdistan ci sono capitato quasi per caso, in estate, con l'auto stipata di materiale da campeggio dopo aver macinato dei gran chilometri sotto il sole. In realtà poi i soldi e il tempo a disposizione stavano per terminare, il caldo aumentava man mano che ci si avvicinava alle regioni del sud della Turchia, quindi un giorno si è ben pensato di fare un'inversione ad u, e di puntare verso casa. Il traghetto dalla Turchia all'Italia costava una follia, allora si è deciso di tornare attraversando tutta l'Europa dell'est, e, anche se si è rotta la cinghia del motore in Slovenia, a un'ora più o meno dal confine italiano, a pensarci adesso è stata una gran fortuna.

La seconda volta che sono andato in Kurdistan mi ero preparato molto bene. Era agosto, era un campo di lavoro volontario del servizio civile internazionale. Ero insieme ad altre ragazze e ragazzi (ero ancora giovane) al confine tra Turchia, Iran e Armenia. C'erano posti di blocco ovunque, c'erano militari turchi giovanissimi in libera uscita con le magliette di Eminem, il rapper americano; c'erano i resti dell'arca di Noé a mezz'ora dal nostro alloggio. Mi ricordo dei pastori che dormivano sulle colline, molti bambini che vendevano portachiavi a forma di animale, a molla (ne ho ancora qualcuno), un ristorante dove si mangiava seduti per strada su sgabelli bassissimi, che si chiamava kebabistan, e la specialità della casa era la pecora con lo yogurt. Di foto però non ne ho fatte nemmeno quella volta. Il mio compito era quello di filmare. Ho ancora tutti i girati, da qualche parte, nel mio archivio.

La terza volta ero un osservatore internazionale: ero partito insieme ad un gruppo di osservatori di Fidenza e Parma (anche se Fidenza è più piccola di Parma, gli osservatori di Fidenza erano in netta maggioranza e in tutti i comunicati stampa, quindi, Fidenza veniva messa prima di Parma, quasi a sottolineare la maggiore sensibilità della gente di provincia). A Istanbul, in aeroporto, le delegazioni del nord Italia si sono unite con quelle del centro-sud. Sembravamo tantissimi. C'era anche Zulu, quello dei 99 Posse, che ogni volta che passava dai metal detector faceva suonare tutto perché era pieno di piercing ovunque. Quando sono arrivato a Van, e poi quando ci hanno portati a Urfa per il Newroz, il capodanno curdo, e poi ancora a Hasankief, a me sembrava di essere nel paese delle meraviglie dal tanto che quei posti erano, appunto, meravigliosi. Mi ricordo che parlavo spesso in inglese di Dino Frisullo, e di aver avuto qualche problema con il trascinamento della pellicola in bianco e nero della mia Praktica analogica.



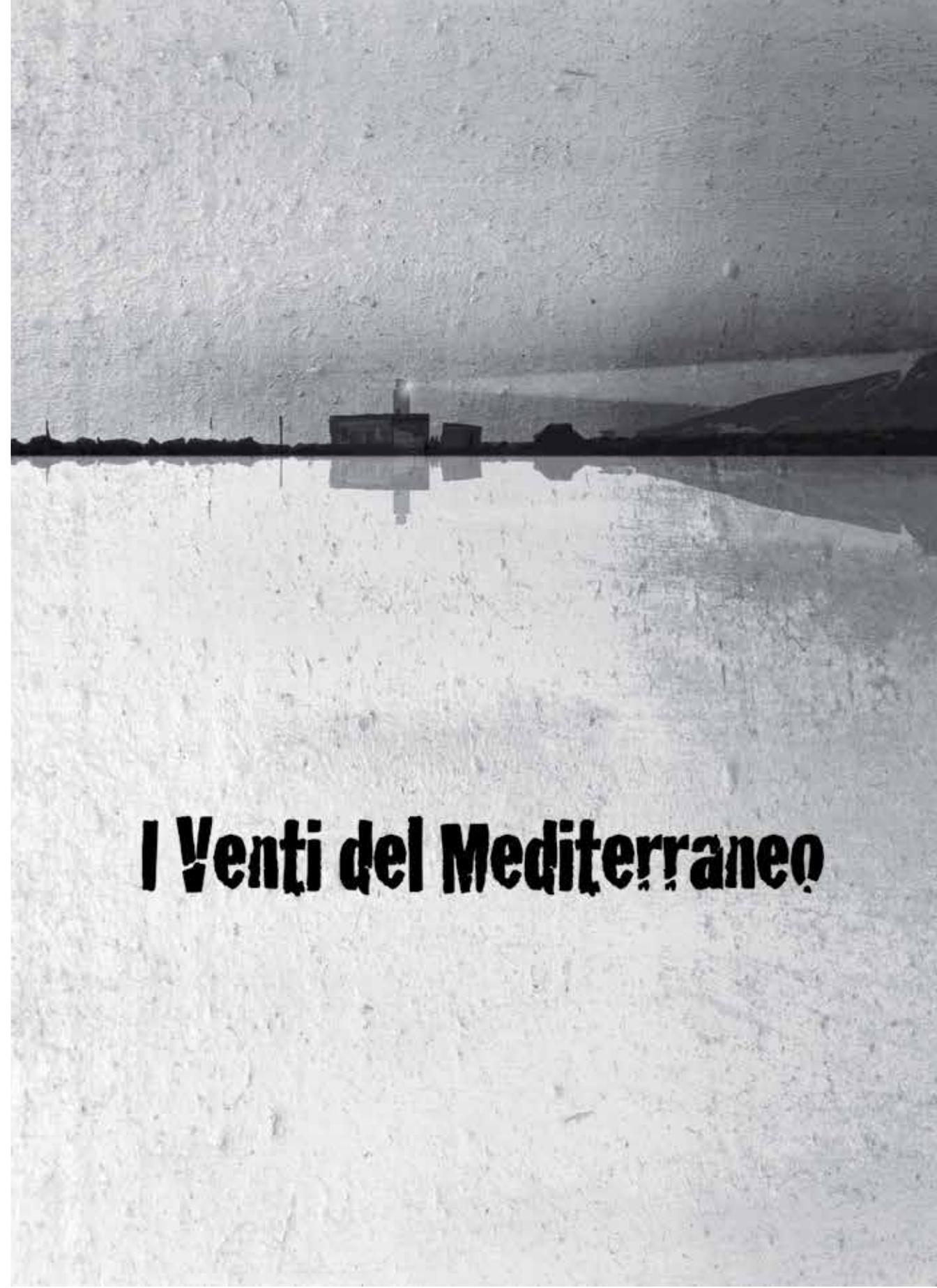
La quarta volta eravamo ben di meno, c'era molta tensione, soprattutto tra i romani e i torinesi, non so perché. Mi ricordo che dovevamo fare un lavoro fotografico in digitale, io e altri 4 fotografi della mia associazione, che sarebbe poi servito per raccogliere fondi per progetti di scolarizzazione dei villaggi al confine tra Turchia e Siria. In quei giorni lì ho corso parecchio, ho respirato i lacrimogeni peggiori della mia vita, ho schivato idranti e

pietre, ho visto ragazzini con la faccia da uomini e poliziotti con la faccia da bambini. Mi ricordo anche che mi addormentavo durante qualsiasi spostamento da un villaggio al successivo, tanta neve, troppi thé. Il lavoro fotografico poi lo abbiamo intitolato « libertà di esistere ». È venuto bene.

La quinta volta, ve lo farò poi sapere.



**Giulio Nori**, fotografo freelance e documentarista, nasce a Parma il 25 ottobre 1969. È presidente dell'associazione di documentazione sociale Le Giraffe e socio D.e-r (Documentaristi Emilia-Romagna).  
giulionori.wordpress.com



# **I Venti del Mediterraneo**

## GIACOMO CUTICCHIO ENSEMBLE

**Nicola Mogavero** sassofono soprano e  
sassofono baritono  
**Mauro Vivona** corno  
**Aliya Bakieva** violoncello  
**Francesco Biscari** violoncello  
**Giacomo Cuticchio** pianoforte e direzione

### Programma del concerto

**La Rosa dei Venti** (25')  
**Quaderno di Danze e Battaglie  
dell'Opera dei Pupi** (30')  
**Rapsodia Fantastica** (18')

Il concerto del **Giacomo Cuticchio Ensemble** è un invito alla condivisione della loro storia artistica, con radici ben salde nelle tradizioni siciliane e lo sguardo agli orizzonti internazionali della musica d'oggi.

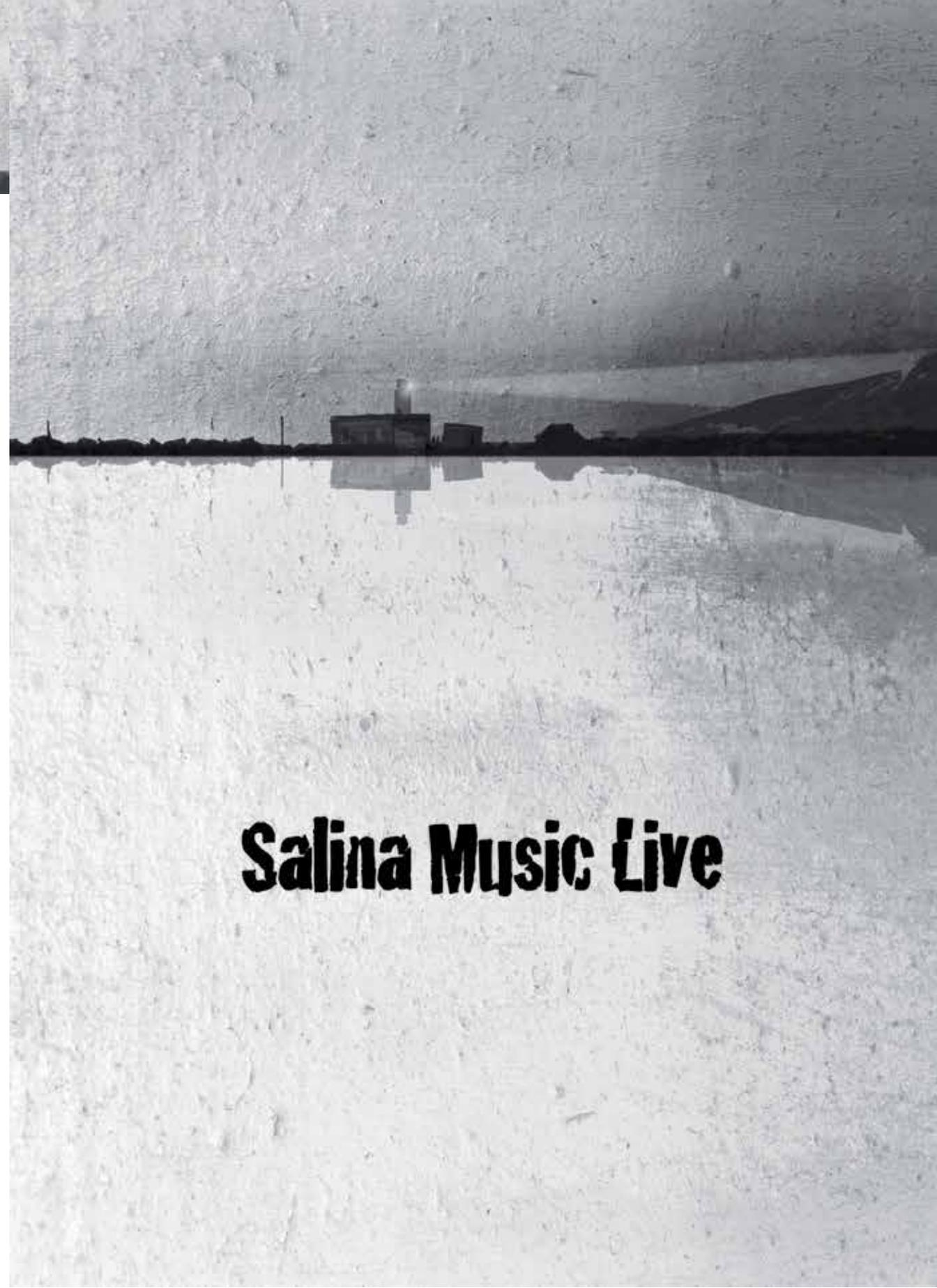
Nelle suggestioni dell'epica mediterranea che fonda la ricerca di Giacomo ci conducono, dopo una Arya introduttiva, i respiri e le tempeste di Tramontana, Levante, Scirocco e Maestrone, quattro tra i Venti protagonisti del work in progress *La Rosa dei Venti*.

Col *Quaderno di Danze e Battaglie dell'Opera dei Pupi* Giacomo apre il sipario sulla tradizione teatrale di famiglia, affettuosamente evocata con citazioni sonore, ritmi e suggestioni musicali.

*Rapsodia Fantastica* che chiude il programma - contrappuntata da Chiara Andrich con le immagini abili e affettuose del suo video - è un omaggio al lavoro degli opranti pupari.

I musicisti dell'Ensemble, una agguerrita "all star band" di giovani solisti siciliani di formazione ed esperienze internazionali sono: Nicola Mogavero che s'alterna tra le agilità del sax soprano e le profondità morbide e rugose del sax baritono, Mauro Vivona con l'ottone guerriero del suo corno, Aliya Bakieva e Francesco Biscari ai violoncelli, in un continuo cimento tra aperture solistiche e colore orchestrale. Il pianoforte di Giacomo prende parte all'Opera come l'antico pianino a cilindro, cui la tradizione assegna il ruolo di commentatore musicale degli spettacoli del Teatro dei Pupi, quel pianino che Giacomo suonava da bambino al principio del suo apprendistato di puparo e musicista.

**Giacomo Cuticchio**, nato a Palermo nel 1982, è compositore e pianista, nonché puparo, figlio e nipote d'arte. La sua formazione musicale ha quindi luogo tra sogni cavallereschi, senni smarriti e avventurosamente recuperati, passioni e paradigmi etici, nella cornice di estremo rigore e attenzione che caratterizza l'attività teatrale di famiglia. Per il giovane Giacomo il passo è stato dunque naturale dall'incanto infantile per il pianino meccanico a cilindro - che tradizionalmente commenta le scene dell'Opera dei Pupi - all'affinità elettiva con gli equilibri rigorosi delle iterazioni di Philip Glass e Michael Nyman. Una viva attenzione per la musica barocca, la costante pratica improvvisativa allo strumento, la solida amicizia coi musicisti del suo Ensemble, la composizione di musiche per il teatro di famiglia e l'esercizio della vocalità dell'Opra e del cunto - di cui il padre Mimmo è l'ultimo custode - hanno infine condotto Giacomo alla elaborazione di un originale post-minimalismo siciliano.



# Salina Music Live

## PREMIO CLANDESTINO - SDF 2015

Domenica 20 settembre

Faro di Lingua

ideato da Giovanna Taviani e realizzato a cura di **Cosimo Damiano Damato**, il **Premio Clandestino SDF 2015** verrà attribuito – nel corso della serata *Salina Music Live* - dal Comitato d'Onore del SalinaDocFest, costituito da Paolo e Vittorio Taviani, Romano Luperini, Bruno Torri, Carlo Antonio Vitti, e dal Consiglio Direttivo del Festival, a quegli artisti che con la loro musica e i loro testi hanno dimostrato un particolare impegno civile nei confronti degli ultimi e degli invisibili, raccontando storie di migrazioni, denunciando la discriminazione razziale, e cantando il valore necessario e irrinunciabile, ieri come oggi, della libertà.

Premiati: **LORENZO FRAGOLA, MARIO INCUDINE, SARAH JANE MORRIS, PIERO PELÙ, RAF.**

Domenica 20 settembre, al Faro di Lingua, con la partecipazione dei **Kalvi** e la conduzione di **Cosimo Damiano Damato**. Gli artisti riceveranno il premio e si esibiranno in segno di solidarietà con i migranti del mondo, contribuendo alla realizzazione dell'Archivio del Documentario Italiano per le scuole, costituito da tutti i documentari del SDF che hanno come tema l'integrazione sociale e le storie degli ultimi.

### MOTIVAZIONI

A **LORENZO FRAGOLA** per l'interpretazione di *Cosa sono le nuvole* (Pasolini-Modugno), una poesia struggente che rivela un amore universale e ci invita a guardare al di là delle nuvole e a lottare per ciò che si ama, e di *Good Riddance* (The Green Day), un invito alla vita e a godere dei suoi satelliti.

*"...tutto il mio folle amore lo soffia il cielo... il derubato che sorride ruba qualcosa al ladro... ma il derubato che piange ruba qualcosa a se stesso. Perciò io vi dico, finché sorriderò tu non sarai perduta..."*

A **MARIO INCUDINE**, sempre alla ricerca di quel nuovo esperanto che diviene dialogo e incrocio fra popoli. Il linguaggio musicale è importante per quel recupero della cultura folk

che fa rivivere la tradizione popolare. È questa la sua forza, una musica fisica, che diviene abbraccio multiculturale che odora di fratellanza. Un'anima migrante che appartiene a quell'indispensabile e rivoluzionario riscatto sociale e culturale della Sicilia.

A **SARAH JANE MORRIS** per la sua interpretazione di *Into my arms* (Nick Cave), una canzone che si rivela una grande preghiera laica a favore degli ultimi del mondo.

*"... lo credo nell'amore. E anche tu, lo so. E credo che esista una qualche strada che si possa percorrere, insieme e allora tenete accese le candele e fate che il suo viaggio sia luminoso e puro così da farla ritornare di nuovo e per sempre fra le mie braccia, Signore"*

A **PIERO PELÙ** per *Fiorirà*, una canzone-manifesto contro tutte le mafie: grande poesia civile di riscatto sociale e coraggio.

*"...Un silenzio apparente dietro le persiane di chi ascolta e chi parla e di chi se ne va, tutti i fiori tagliati nella tela del ragno sui monti e sulle coste fiorirà la gerbera e fare finta di niente fare finta che tutto può cambiare"*

A **RAF** per *Pioggia e Vento*, una canzone che guarda verso il Mediterraneo e ci invita ad abbracciare i fratelli che fuggono dai conflitti.

*"Negli istanti e conflitti degli altri, siamo tutti in qualche modo coinvolti, non funziona per sempre, che senso ha il mondo diviso a metà nella notte di stelle cadenti c'è una barca sola in mezzo al mare. Non lontano da qui il mondo sta bruciando e noi, assuefatti ormai, restiamo immobili, del tutto inermi, ma vale il sogno di vivere solo se siamo liberi, restiamo insieme perchè nessuno può fermarci, siamo pioggia e vento"*

## Clandestino

di Cosimo Damiano Damato

È una controra di fine estate, nell'aria il silenzio del Sud. Tutto sembra essere fermo e dissipato nell'ora contraria; in bilico sul muretto del porto un bambino corre come un trapezista senza rete, ha le braccia spiegate ma goffe, i gabbiani gli fanno il verso, sembra un uccello impigliato in una trappola che non riesce a spiccare il volo. L'arsura del sole si staglia alle sue spalle, il profumo di mare è forte.

Il bambino si avvicina al mio tavolino e mi chiede dei centesimi, ha un maglione rosso con rombi giganti di quelli che indossavo io negli anni Ottanta: un abito vintage? No! Semplicemente, forse, l'ha raccattato in qualche bidone della spazzatura. Ha il segno verdastro dell'abbandono, ad ogni movimento, mentre timido con lo sguardo basso mi tende la mano aspettando la carità; si alza un puzzo di sudore, piscio e muffa. Lo guardo negli occhi e gli chiedo il nome: si chiama Illy. . . si proprio come il caffè, il suo aroma è amaro come la sua vita. Gli chiedo l'età, dove siano i genitori e perché vive per strada e lui mi racconta che è un "Clandestino" arrivato con i barconi a Lampedusa e che ha perso tutta la sua famiglia.

Quel racconto ha profumato l'aria di sangue marcio che neanche la brezza del porto siciliano riesce a coprire, nemmeno il suono delle campane della Chiesa con il loro rintocco sincopato a scandire le parole incrociate del piccolo clandestino. Ecco, il suo mal odore mi ricorda qualcosa, ha lo stesso odore che respiravo nella casa di Alda Merini sui Navigli. Ma qui è difficile trovare la poesia, dinanzi a me c'è un bambino di 14 anni che ha gli occhi di mio figlio. Insieme ora mangiamo un gelato, lui mi sorride, sembra felice, ripenso a quegli occhi che forse fra qualche anno cercheranno vendetta per la morte della sua famiglia. Mi chiedo se la vita di Illy potrebbe spezzare quel karma e ascendere ad un altro girone, avere l'occasione di realizzare i suoi sogni, di poter andar a scuola, di avere matite colorate fra le mani e poter disegnare il proprio futuro.

Penso ad una preghiera di Don Gallo: *"Se il tuo Dio è bambino di strada umiliato, maltrattato, assassinato. . . emigrato, sfruttato e senza diritti, barbone senza casa né considerazione. . . vittima di sacre inquisizioni, roghi, guerre. . . rom. . . se il tuo Dio ti spinge a condividere con loro ciò che hai e ciò che sei. . ."* Dov'è la solidarietà?

Qualcuno che prenda per mano Illy e gli spieghi che lui non è un clandestino ma un cittadino come tutti noi, quel bambino ha bisogno di una carezza, di una parola, di giocare, sognare e vivere i suoi anni con la fantasia e non con il dolore. È notte, si alza il vento, ora raggiungo la stazione e trovo un uomo avvolto come in un sarcofago in un plaid marrone sistemato sullo sportello di una delle biglietterie ferroviarie. Si riconosce l'odore di quella coperta anni Settanta, ha la fragranza nauseante delle case dei nostri nonni, quelle dai mobili di quel legno che sapeva di muffa dove trovare dure caramelle di latte che ci spaccavano i denti. La coperta è piena di macchie che sembrano affreschi che riemergono da un passato per raccontare quella vita, perduta, dimenticata, scappata, rubata, scellerata, scostante.

La biglietteria della stazione diventa banco da macello che abbatte l'umanità, il cuore sacro di questo clochard con la barba da Che Guevara. Sotto di lui c'è tutta la casa ed il suo mondo vagabondo: scatole, buste, ricordi rubati e regalati; un altro clandestino, scampato alla guerra e alla morte in mezzo al mare. Fra gli stracci c'è una radio, di quelle disturbate dalle interferenze, si sente una vecchia canzone di Francesco De Gregori "Tutto più chiaro che qui" i cui versi entrano sottopelle: *"È tutta stesa al sole, vecchio, questa vecchia storia. Tutta nelle tue gambe e nella tua memoria. . . che hai visto il cielo quand'era libero che si poteva guardare e hai visto l'aquila volare. Io da qui vedo il cielo inchiodato alla terra e la terra attraversata da gente di malaffare e vedo i ladri vantarsi e gli innocenti tremare. Ma tu dimmi che cosa vedi adesso tu che adesso quasi non ci vedi più, dimmi che cosa vedi tu da lì, dimmi che è tutto più chiaro che qui"*.

Mi chiedo se quell'uomo sia vivo o sia morto. . . non si muove, mi avvicino, gli tocco il braccio, apre gli occhi, ma il suo sguardo va oltre il mio, forse a cercare raggi di sole obliqui che tagliano la stazione in due, mi sorride malinconico. I suoi denti d'acino di vino indelebile sembrano lo scheletro di un tempio bruciato, il suo movimento crea un movimento di vento che va a sconquassare l'aria intorno ed ancora questo odore che mi commuove. Mi tornano alla mente i funerali di Alda Merini. Questa stazione sembra un paradiso laico, dove si consuma un rito sacro che rende giustizia all'uomo dinanzi alla sua solitudine.

Ricordo il Duomo ed il feretro della poetessa con il Vescovo di Milano che spargeva incenso, grazie al quale si respirava un forte odore di misticismo e sacralità. Ad un tratto si spalancarono le porte della Chiesa ed entrò un esercito di barboni: un forte mal odore nauseò il Duomo, il puzzo di piscio della strada invase l'incenso sacro. Prorompeva così la forza della poesia e l'odore di incenso sacro e la puzza nauseante della strada si fondevano in una fragranza intensa e piacevole. Quel giorno ho compreso cosa fosse la poesia ed anche questo barbone mi sembra un poeta, ancora ora, anche in questa stazione desolata, in questa stazione dove qualcuno sventola orgoglioso la sua copia di Charlie Hebdo con il pianto di Maometto, in questa Italia razzista e alla deriva, che non profuma più di porto, che ha accecato il faro.

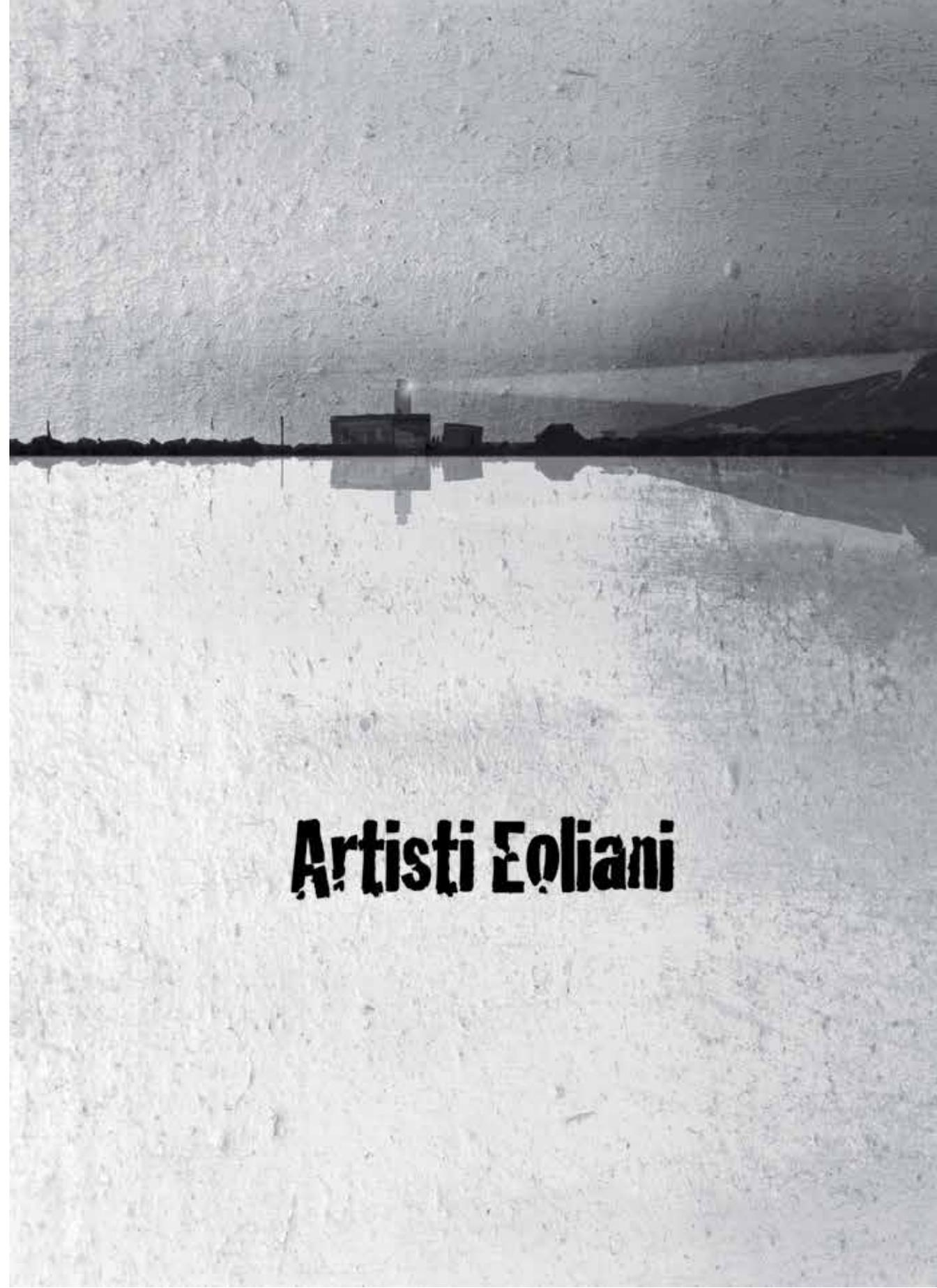
Dalla Sicilia torno nella mia Puglia e trovo ancora una storia di clandestini. Da Via del Campo di Genova e Via dei Campi del tavoliere: Via del Campo è un vicolo alla periferia di Genova, una strada nei pressi del porto abitata da prostitute. De André ne cantò la disperazione, ma anche cogliendo un'aura di poesia colta negli occhi degli ultimi: *"Via del Campo c'è una bambina con le labbra color rugiada gli occhi grigi come la strada nascon fiori dove cammina. Via del Campo c'è una puttana gli occhi grandi color di foglia se di amarla ti vien la voglia basta prenderla per la mano. . ."* A Foggia non c'è il mare che lava via il dolore, c'è solo la terra arsa dal sole, i campi di grano come sole capovolto nascondono ferite e bruciano vite emarginate, il nuovo caporalato dei clandestini e delle prostitute dell'Est e soprattutto africane, che ogni notte percorrono la statale delle saline fino a Foggia; lunghe carovane della disperazione, vite precarie, dignità violate e dimenticate da Cristo.

Qui, non c'è Don Gallo a salvarle, non c'è De André a cantarle, c'è solo la malavita a sfruttarle ed i caporali sorveglianti. Poi l'indifferenza di tutti: così può capitare che in una corsa in autobus che all'alba ti porta da Margherita di Savoia a San Giovanni Rotondo, il viaggio verso il paradiso architettonico di Padre Pio si trasformi in un viaggio verso l'inferno dello squallore e del dolore.

La bocca del bambino si avvinghia al seno della madre come in una tela di Bouts Dieric: anche lei ha i capelli con lunghe trecce come la madonna del pittore fiammingo, ma lei non sorride... lei è figlia di un Dio minore. Ha la pelle scura, scappata dall'odore di petrolio e sangue della Nigeria ora vive in un casolare nella campagna del tavoliere, il suo latte è amaro, la sua purezza è violata da mille bocche mercenarie che pagano venti euro per divorare uno scampolo di sesso rubato fra le spighe di grano sulla statale delle saline. Non c'è neanche il mantello sporco della notte per coprire la vergogna e l'umiliazione, non c'è il rumore delle macchine sull'asfalto per coprire le urla delle violenze taciute di un supplizio immeritato, non c'è la luna a dare uno sprazzo di romanticismo a questo amore cannibale, al contrario tutto si consuma sotto la luce accecante del mattino. Dopo la poppata dell'alba c'è la strada, non ci sono i Clown di Fellini ma il fantasma di Santina di Elsa Morante. Naomi fa un viaggio fra i campi di grano che poi si rivelano capanne a cielo aperto dove allestire il banchetto sessuale per i clienti e ci sono proprio tutti: ragazzetti minorenni senza casco, in due sul motorino che voglio svezzare i loro sedici anni con "le bambole nere" e poi le macchine blu, nere, scure, con uomini con occhiali scuri, uomini con coscienze scure.

Tutto sembra invisibile, eppure il colore è scuro, sono così invisibili che nemmeno le forze dell'ordine si accorgono di loro, ma neanche i preti. Naomi scende dall'autobus e raggiunge le altre compagne che sono già sulla strada dall'alba, la bottega è uno dei tanti casolari abbandonati, dimora dei laboratori di pomodori, ma l'odore di sesso è più forte della salsa, brucia di più, non va via, nemmeno sotto la doccia, anche perché le docce non ci sono, bisogna lavarsi in un catino di acqua rubata alla pioggia. Naomi ha in mano una busta, al suo arrivo nei campi le compagne l'attendono come una dea per la vestizione; devono pur sorridere, hanno poco più di vent'anni, i loro denti sono 32 perle bianche che commuovono, sono sorrisi senza suono, senza voce, sorrisi monchi, rassegnati. Dal seno dritto e prosperoso si muove un Cristo appeso ad un rosario, un talismano per difendersi dai clienti, spesso violenti, ma la pietà non è di questo mondo e tanto meno la si incontra sulla strada. Quel Cristo esibito sembra quasi sacro. Nei campi dai frutti ancora acerbi, nel groviglio della terra dove i nostri nonni conoscevano il gusto dell'amore primiziale, i primi piaceri giovanili che si mescevano all'odore del latte dei pastori, è qui che si consuma la violenza, qui non c'è amore ma solo dolore, lo stesso dolore che si legge negli occhi di Naomi quando ha lasciato il suo bambino sull'autobus nelle mani di una sua compagna, al cambio del turno; quegli occhi kamikaze che andranno a morire nello sguardo disgustoso dei suoi clienti, senza pietà, senza passione, senza sentimento, un campo senza vento dove le spighe di grano non posso più danzare.

E laddove non arriva la politica, arriva solo la musica, il cinema, la letteratura, a raccontarci la vita e la dignità di tutti i clandestini del mondo; quella musica sinistra mediterranea come antica danza sciamanica fra lamentazione, con le voci che si annidano struggenti fra Omero e la terra, fra polvere e polvere, fra pomodori e soprusi, ogni marinaio che salverà un profugo ritroverà in lei il volto della madre perduta. Le storie dei migranti sono il poema profondo che racconta il Sud, ci mette su una linea bifronte, fra i nostri genitori scappati per altri mari in cerca di fortuna e questi figli delle guerre che arrivano a noi in cerca di abbracci. Un riscatto che pareggia i conti con il passato del Meridione e che fa danzare insieme due popoli che hanno avuto lo stesso destino clandestino.



## Artisti Eoliani



## ARTISTI EOLIANI



**Roberto Intorre**, architetto, handmade-designer, si occupa delle tematiche della gioielleria contemporanea. Ha esposto le sue opere in gallerie, musei, book-shop in Italia e all'estero, partecipa a sfilate di moda e concorsi. Numerose le collaborazioni con architetti e artisti e con il Centro de Joalharía do Porto. Ha insegnato progettazione del gioiello e tecnologia dei materiali e tecniche orafe. In Sicilia costituisce dUNA, crea gioielli come gadget per EXPA (galleria di architettura), per la triennale di Milano e Torino e per il Teatro di Verdura (Fondazione Teatro Massimo, Pa).



**Sergio Santamarina** (Messina, 1963), vive e svolge la sua attività a Bologna, città nella quale ha esordito nel 1984. Ha esposto in numerose gallerie pubbliche e private, in Italia e all'estero e ha partecipato a numerosi premi e mostre di tendenza e di gruppo, ottenendo numerosi riconoscimenti. *"L'istinto guida la mano"* - spiega - *"il gesto scorre libero, soltanto nella figura è controllato, per tutto il resto seguo l'istinto, perché con l'istinto sento che la strada è quella giusta"*.

Nella foto una scultura dell'autore



## Partnership



Patrocini, contributi e sponsor

 Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo	 UNIVERSITÀ degli STUDI di CATANIA	 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO	 UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA
 Regione Siciliana Assessorato Turismo Sport e Spettacolo Ufficio Speciale per il Cinema e l'Audiovisivo	 <b>sensi</b> CONTEMPORANEI	 <b>siciliafilm</b> commission	
 vini e oli di sicilia	 REGIONE SICILIANA ISTITUTO REGIONALE VINI E OLI DI SICILIA	 Filmoteca Regionale Siciliana	 Gualapack Group
 <b>TASCA</b> CONTI D'ALMERITA	 G.B. PALUMBO & C EDITORE S.P.A.	 <b>SIGNUM SPA</b> SALES PART 0000	 <b>HOTEL SIGNUM</b> *****
 <b>HR HOTEL RAVESI SALINA</b>	 <b>Banca Nuova</b> Gruppo Banca Popolare di Vicenza	 <b>Il Gelso</b> ***Vacanze	 <b>alfredo incucina</b> bar e ristorante a salina
 <b>WILMBC charter</b> WILWBC	 <b>il Gambero</b> ristorante bar piazza	 <b>il delfin</b>	 <b>Posta Bella</b> Ristorante   Sea Lounge
 <b>Ront Bongiorno</b>	 <b>acannata</b>	 <b>Santo Di Olio</b>	 <b>IP</b> GRUPPO api

 CONSORZIO DI TUTELA DEL VINO MALVASIA DELLE LIPARI E DEL VINO SALINA I.G.T.	 <b>RapaNui</b> resort	 <b>Margherita</b> MALFA CONAD	 <b>GIONA</b> Malvasia sa Lipari
 <b>DUCALE</b>	 <b>SAC</b> SOCIETÀ AEROPORTO CATANIA	 <b>HOTEL SANTA MARIA</b> antica foresteria	 <b>SALINA RELAX BONTÈ</b>
 <b>siremar</b>	 <b>USTICA lines</b>	 <b>CAPOFARO</b> MALVASIA & RESORT	 <b>LASALINA</b> *****
 <b>HOTEL MERCANTI DI MARE</b> Santa Maria Salina	 <b>icinque balconi</b> *****	 <b>HOTEL PUNTA SCARIC</b> *****	 <b>Lo Schiavo</b>
 <b>Casa Sul Mare</b>	 <b>residenzesiciliane.it</b>	 <b>RESIDENCE HOTEL</b> *****	 <b>MIRABELLI</b>
 <b>roberto intoire</b> galleria d'arte contemporanea	 <b>le pepesud lounge</b>	 <b>Ristorante "U Cucunciu"</b>	 <b>Mordelliani</b> GLASSES
 <b>IMPRONTE DIGITALI</b>	 <b>events punto.com</b>	 <b>MESSINA film COMMISSION</b>	 <b>Associazione CARTA di ROMA</b>

Residence **Le Sette Vele**, Miniresort **Sofia Salina**,  
Tabacchi Edicola **LoSchiavo**, Hotel **Santa Isabel Lounge**, Ristorante **Cucinotta**, **Salina Live**

# L'anima più autentica delle Eolie.

*"Il Signum non sarebbe tale su un'altra isola e Salina non sarebbe la stessa senza il suo sigillo."*



Il Signum è un luogo di eccellenza e ospitalità curato dai padroni di casa.

Camere piene di carattere e distribuite nel verde guardano sul mare le Isole di Panarea e Stromboli.

Nell'esclusivo Centro Benessere - con una fonte naturale d'acqua geotermica, vasche, idromassaggio e una stufa di vapore in pietra - i trattamenti a base di prodotti "Cosmeceuti" sono ispirati agli ingredienti della terra vulcanica di Salina, come la Malvasia e i Capperi.

Il Ristorante Signum è arricchito da una cantina piena di rarità ed annate. In cucina la giovane chef patron Martina Caruso affermatasi tra i migliori cuochi della Sicilia.

Il cocktail bar sulla terrazza panoramica garantisce una vista mozzafiato.

Via Scalo, 15 98050 Malfa,  
Salina Isole Eolie (Me)  
Tel. +39 090 9844222  
email: [info@hotelsignum.it](mailto:info@hotelsignum.it)  
[www.hotelsignum.it](http://www.hotelsignum.it)

Foto di Giò Martorana tratte dal libro Signum



*Non ci sono particolari attrazioni al Gelso Vacanze di Malfa, nella verde isola di Salina. Non c'è l'acquafun. Non ci sono discoteche vicine. Non c'è l'aria condizionata, semplicemente perché secondo noi non serve. In compenso al Gelso Vacanze ci sono camere con moderni servizi e comfort nel rispetto delle tradizioni eoliane.*

*C'è la quiete, c'è la pulizia, c'è la natura...*

*E le terrazze sono affacciate sul mare.*

*Vi basta?*



Malfa di Salina - Strada Il Nilo  
Tel./Fax 090 9844090  
cell. 339 4447656  
e-mail: [info@ilgelsovacanze.com](mailto:info@ilgelsovacanze.com)  
[www.ilgelsovacanze.com](http://www.ilgelsovacanze.com)

Isola di Salina (Eolie)



ROBERTO PINELLI COMUNICAZIONE - PH PINELLA PALMIANO



Camere  
*(nel rispetto della tradizione)*



Camere  
*(nel rispetto della tradizione)*

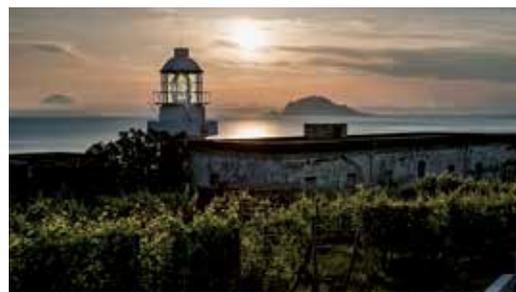
RITROVARSI

RITROVARsi in un luogo, sempre uguale e sempre diverso  
RITROVARsi con gusto  
RITROVARsi nel corpo e nella mente  
RITROVARsi in un sound

Ritrovarsi a Capofaro, meta ideale per chi cerca l'equilibrio.

Le stanze, bianche, sono immerse nella pace e nell'armonia dei vigneti a picco sul mare, la sera illuminate dal faro. Qui la parola vacanza significa sentirsi bene. Con se stessi, innanzitutto. Assaggiare la Sicilia dei piatti di casa della tradizione Mediterranea, meditare e scoprire la magia dell'isola e del vulcano, ricaricarsi con Yoga e Pilates, scoprire i colori del mare e il suono della natura. Capofaro Space&Sound Vol IV propone una rassegna musicale d'autore, raccontando i principali talenti della cultura del vinile in Italia e in Europa.

Un percorso che spazia tra natura, gusto e benessere. E il racconto dell'esperienza a Salina sarà una scoperta dell'intera Sicilia.



**CAPOFARO**  
MALVASIA & RESORT

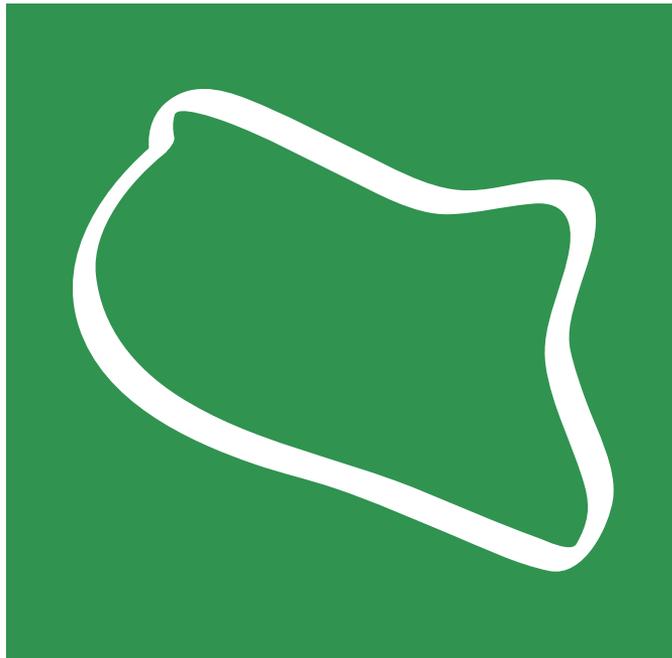
Via Faro, 3 mal fa • Salina • tel. +39 090 98 44 330/1 • capofaro.it • info@capofaro.it



**HR**  
HOTEL  
**RAVESI**  
SALINA

## *Hotel Ravesi, Malfa - Salina - Isole Eolie*

*Il nostro è un boutique hotel, circondato da verdeggianti e profumati giardini, un percorso di odori che, all'imbrunire, riempie i cuori ed inebria le menti. L'hotel è composto da 14 camere panoramiche, dotate di ogni comfort ed arredate con gusto semplice e raffinato, rispettando l'architettura eoliana. Il bar dell'albergo è ricavato da un antico palmento ed offre al mattino un'ottima colazione ed alla sera l'aperitivo, con prodotti della tradizione locale. Suggestiva la vista su Panarea e Stromboli dall'incantevole piscina a sfioro. Soggiornare da noi significa vivere un pezzo di storia dell'isola di Salina e della famiglia Ravesi.*



# SALINA

---

## ISOLA VERDE

Associazione Operatori Turistici di Salina

**Salina Isola Verde** è l'organizzazione degli albergatori ed operatori turistici dell'Isola di Salina.

L'Associazione, nata nel 2006, si occupa della promozione del turismo con lo scopo di migliorare e qualificare l'accoglienza, con particolare attenzione agli aspetti culturali e naturalistici, proteggendo e valorizzando le bellezze dell'Isola di Salina, patrimonio dell'umanità. Salina Isola Verde ha aderito e promosso il Salina Doc Festival, credendo nel progetto e realizzando le prime due edizioni ed ha partecipato all'organizzazione di fiere ed eventi artistici e culturali a livello nazionale.

Il Festival costituisce per noi un importante strumento di promozione, il quale, attraverso le sue peculiarità "*non riproducibili*", propone la nostra bellissima Isola come meta turistica di primo piano in Sicilia.